



**Cour
Pénale
Internationale**

**International
Criminal
Court**

Mittente

Popolo Italiano Autodeterminato

(Comitato Liberazione Nazionale Italiano)

Rappresentato da S.E. Luca Col

Capo di Stato e Portavoce del Popolo

Contatto: capodistato@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Destinatari:

- **Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) - Comitato Esecutivo**
 - **A Sua Eccellenza il Presidente del Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)**
 - **Indirizzo:** OLP Headquarters, Al-Masyoun, Ramallah, Stato di Palestina
- **Ufficio del Segretario Generale delle Nazioni Unite (ONU)**
 - **A Sua Eccellenza il Segretario Generale delle Nazioni Unite**
 - **Indirizzo:** United Nations Headquarters, First Avenue at 46th Street, New York, NY 10017, USA
- **Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR)**
 - **All'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani**

- **Indirizzo:** Palais Wilson, 52 Rue des Pâquis, 1201 Geneva, Svizzera
- **Oggetto:** *Per conoscenza e documentazione - "Patto di Amicizia e Cooperazione Sovrana tra il Popolo Italiano Autodeterminato e il Popolo Palestinese"*

- **Presidente della Repubblica Italiana**

- **Al Signor Presidente della Repubblica Italiana**
- **Indirizzo:** Palazzo del Quirinale, Piazza del Quirinale, 00187 Roma, Italia
- **Oggetto:** *Copia Autentica del "Patto di Amicizia e Cooperazione Sovrana tra il Popolo Italiano Autodeterminato e il Popolo Palestinese"*

Per la "DENUNCIA UFFICIALE PER CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ, GENOCIDIO E VIOLAZIONE SISTEMATICA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE".

- **Ufficio del Procuratore della Corte Penale Internazionale (CPI)**

- **Al Rispettabile Procuratore della Corte Penale Internazionale**
- **Indirizzo:** Office of the Prosecutor, International Criminal Court, Maanweg 174, 2516 AB The Hague, Paesi Bassi
- **Oggetto:** ***DENUNCIA UFFICIALE** per Crimini Contro l'Umanità, Genocidio e Violazioni del Diritto Internazionale contro lo Stato di Israele*

- **Cancelleria della Corte Internazionale di Giustizia (CIG)**

- **Al Rispettabile Cancelliere della Corte Internazionale di Giustizia**
- **Indirizzo:** International Court of Justice, Peace Palace, Carnegieplein 2, 2517 KJ The Hague, Paesi Bassi
- **Oggetto:** *Per conoscenza e documentazione – Denuncia di Crimini Contro l'Umanità e Genocidio.*

- **Presidente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite**

- **Al Presidente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite**
- **Indirizzo:** c/o United Nations Headquarters, First Avenue at 46th Street, New York, NY 10017, USA
- **Oggetto:** ***RICHIESTA URGENTE DI INTERVENTO** del Consiglio di Sicurezza in Relazione alla Denuncia di Crimini Contro l'Umanità e Genocidio*
- **Nota:** *Il Presidente del Consiglio di Sicurezza cambia mensilmente. Inviando al Segretariato Generale, la denuncia verrà inoltrata al Presidente di turno.*

- **Ufficio del Rapporteur Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati**

- **Al Rapporteur Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati**
- **Indirizzo:** c/o Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR), Palais des Nations, 8-14 Avenue de la Paix, 1211 Geneva 10, Svizzera
- **Oggetto:** *Denuncia di Crimini Contro l'Umanità e Genocidio – Materiale per indagini e rapporti.*

PATTO DI AMICIZIA E COOPERAZIONE SOVRANA

TRA IL POPOLO ITALIANO AUTODETERMINATO E IL POPOLO PALESTINESE

PREAMBOLO

Noi, **Popolo Italiano Autodeterminato**, discendenti di quella civiltà giuridica e culturale che diede al mondo il *Diritto dei Popoli*, il principio di *jus gentium* e la dignità umana come fondamento della legge,

e Voi, **Popolo Palestinese**, eredi della Terra dei Profeti, della cultura antica e della Resistenza contro il colonialismo,

CONSAPEVOLI del peso storico e spirituale che grava sulle nostre nazioni,

RICORDANDO i legami millenari tra il Mediterraneo e la Mezzaluna, dai viaggi dei filosofi andalusi all'influenza dei sapienti arabi sul pensiero europeo,

DICHIARIAMO, CON UN SOLO CUORE E UNA SOLA VOLONTÀ, quanto segue:

ART. 1 – PRINCIPI INVIOLABILI

1. **Riconoscimento reciproco** come Popoli sovrani e titolari di personalità giuridica internazionale, ai sensi dell'Art. 1 del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR);
 2. **Alleanza etica e strategica** per l'attuazione piena del diritto all'autodeterminazione e contro ogni forma di dominio straniero, occupazione militare, sfruttamento coloniale o embargo;
 3. **Fratellanza costituzionale** fondata sulla centralità della persona, sulla giustizia sociale e sull'invio labilità della dignità umana;
-

ART. 2 – FINALITÀ E IMPEGNI COMUNI

1. **Attuazione delle risoluzioni ONU sulla Palestina**, in particolare le risoluzioni 194, 242, 338, 3236 e 2334, nonché il riconoscimento della sovranità integrale su Gerusalemme Est, Gaza e Cisgiordania;

2. **Costituzione di un Tribunale Popolare Internazionale Permanente**, con competenza su crimini di guerra, pulizia etnica e apartheid, in collaborazione con giuristi indipendenti di tutto il mondo;
 3. **Ricostruzione materiale e spirituale**, attraverso:
 - Programmi di **scambio culturale e formazione politica dei giovani resistenti**;
 - Restauro dei siti culturali, biblioteche, scuole e ospedali distrutti da aggressioni belliche;
 - **Musealizzazione della memoria storica** come strumento di giustizia e resilienza.
-

ART. 3 – COOPERAZIONE STRATEGICA SOVRANA

1. **Sovranità alimentare e sanitaria:**
 - Istituzione di **corridoi umanitari bilaterali diretti**, sottratti a mediazioni neocoloniali, per l'invio di beni essenziali;
 - Distribuzione congiunta di sementi, farmaci e tecnologie appropriate tramite cooperative autogestite;
 2. **Libertà monetaria ed economica:**
 - Promozione di **sistemi di scambio in moneta sovrana**, criptovalute libere o valute alternative (es. dinaro d'oro, lira nazionale, barter credits);
 - **Resistenza attiva alle sanzioni** economiche imposte da potenze egemoniche in violazione del diritto internazionale;
 3. **Difesa non armata dei beni comuni e dei luoghi sacri:**
 - Istituzione di **corpi civici internazionali di protezione**, con mandato etico e popolare, per la tutela delle comunità vulnerabili, dei siti archeologici, religiosi e culturali minacciati;
-

ART. 4 – STRUMENTI DI ATTUAZIONE

1. **Parlamento Congiunto Italo-Palestinese:**
Assemblea permanente di rappresentanza sovrana dei due popoli autodeterminati, con funzione consultiva, propositiva e di vigilanza internazionale;
 2. **Banca della Memoria dei Popoli:**
Archivio storico-giuridico digitale condiviso, destinato a documentare le violazioni dei diritti umani, la distruzione culturale, i crimini di occupazione e la resistenza civile;
 3. **Università della Liberazione Mediterranea:**
Polo accademico binazionale per la formazione in sovranità, diritto dei popoli, giustizia internazionale, mediazione interculturale e archeologia della memoria;
-

ART. 5 – NATURA DEL PATTO

1. Il presente Patto ha valore **politico, simbolico e giuridico** come dichiarazione d'intenti tra entità autodeterminate ai sensi del diritto internazionale consuetudinario.

2. Esso costituisce un **precedente storico**, registrato per la memoria dei posteri e invocabile in ogni sede etica e giuridica.
-

✍️ FIRME E SIGILLI SOVRANI

Per il Popolo Italiano Autodeterminato

Capo di Stato

S.E. Luca Col

Guardiano della Costituzione Sovrana – Portavoce del Popolo

capodistato@comitatoliberazioneitaliano.org



Firma e Sigillo

Per il Popolo Palestinese

(Nome, Cognome)

Custode della Nakba – Delegato della Memoria Storica

📅 **Data di sottoscrizione:** _____

📍 **Luogo della firma:** (Es. Gerusalemme Est / Roma – Campidoglio / Luogo simbolico di resistenza)

📌 ALLEGATO SPECIALE

📄 **Mappa della Palestina storica** con annotazioni in lingua italiana e araba antica, a sigillo della memoria storica condivisa e inalienabile.



DICHIARAZIONE FINALE

“Questo patto è scritto con l’inchiostro della terra e del sangue dei martiri – e non potrà mai essere cancellato. Esso è scolpito nei secoli come testimonianza del diritto dei popoli a vivere liberi, sovrani, e in pace.”



DISTRIBUZIONE PUBBLICA

- **Muri di Gerusalemme Est** (grafia resistente)
- **Campidoglio Romano** (in pergamena sigillata)
- **Sedi dell’ONU a Ginevra e New York** (per notificazione simbolica)

Letto pubblicamente ogni anno nel Giorno della Nakba (15 maggio) e nel Giorno della Liberazione dell'Italia (25 aprile), a monito e promessa.

DENUNCIA UFFICIALE PER CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ, GENOCIDIO E VIOLAZIONE SISTEMATICA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Riepilogo Esecutivo

Il presente rapporto fornisce un'analisi giuridica e fattuale approfondita a sostegno della "Denuncia Ufficiale per Crimini Contro l'Umanità, Genocidio e Violazione Sistemática del Diritto Internazionale", presentata dal Popolo Italiano Autodeterminato – Tribunale Internazionale dei Popoli a nome di 3000 popoli indigeni e nazioni oppresse del mondo contro lo Stato di Israele, i suoi governi, l'esercito e gli alleati strategici. La denuncia si fonda su una vasta gamma di strumenti giuridici internazionali, tra cui la Carta delle Nazioni Unite, la Convenzione sul Genocidio, lo Statuto di Roma e numerose risoluzioni dell'ONU sistematicamente violate.

Le accuse centrali sono il genocidio, i crimini contro l'umanità e le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. Le prove presentate includono dati sconcertanti sul numero di vittime, con oltre 40.000 palestinesi uccisi dal 2000 al 2024, la distruzione diffusa di infrastrutture civili, con l'85% delle strutture a Gaza distrutte nel 2023-2024, e dichiarazioni esplicite di intenti genocidi da parte di alti funzionari israeliani. Vengono altresì documentate deportazioni forzate, un regime di apartheid legalizzato e l'uso sistematico della tortura e delle detenzioni arbitrarie.

L'analisi conclude che le prove indicano in modo preponderante la commissione di gravi crimini internazionali, evidenziando una crisi profonda nell'ordine giuridico internazionale e una palese erosione delle norme fondamentali. La persistente impunità, alimentata dalla mancata applicazione delle risoluzioni ONU, mina l'autorità delle istituzioni multilaterali. Il rapporto sottolinea l'urgenza di un'azione internazionale per garantire la giustizia e propone un innovativo quadro di risarcimento che include un conteggio tecnico delle indennità per le vittime, sia a livello individuale che collettivo.

Le richieste ufficiali includono il riconoscimento immediato dello Stato di Palestina, sanzioni economiche totali contro Israele, l'arresto dei leader israeliani per genocidio, risarcimenti alle vittime attraverso un Fondo ONU per le Riparazioni, e lo smantellamento delle colonie con il ritorno dei profughi. Queste richieste sono interconnesse e rappresentano un appello per una soluzione globale e giusta che ripristini la legalità internazionale e garantisca la dignità e l'autodeterminazione del popolo palestinese.

Introduzione

Il presente rapporto si propone come un'analisi giuridica e fattuale esaustiva a supporto della "Denuncia Ufficiale per Crimini Contro l'Umanità, Genocidio e Violazione Sistemática del Diritto

Internazionale". L'obiettivo è documentare meticolosamente le presunte violazioni del diritto internazionale, fornire una solida base probatoria e proporre misure concrete per la responsabilità e i risarcimenti alle vittime. L'ambito di applicazione comprende un esame dettagliato del diritto internazionale umanitario, del diritto penale internazionale e del diritto all'autodeterminazione, applicati al contesto palestinese.

La denuncia, presentata dal Popolo Italiano Autodeterminato – Tribunale Internazionale dei Popoli, acquisisce un significato particolare in quanto proviene da un "Tribunale dei Popoli" e agisce a nome di una vasta coalizione di 3000 popoli indigeni e nazioni oppresse. Questa iniziativa evidenzia una crescente tendenza da parte di attori non statali e della società civile ad assumere un ruolo proattivo laddove i meccanismi guidati dagli Stati possono essere percepiti come inefficaci o ostacolati. Tale approccio sottolinea la profonda domanda di giustizia che emerge dalle comunità di base, ponendo in luce una questione sistemica più ampia in cui gli interessi geopolitici sembrano talvolta prevalere sui principi giuridici universali.

La situazione attuale è caratterizzata da una gravità e un'urgenza estreme. Le presunte violazioni sono continue e in escalation, rendendo impellente la necessità di un intervento internazionale e di un'azione giudiziaria. Il contesto attuale non è solo un conflitto territoriale, ma una prova critica per l'intero ordine giuridico internazionale, che richiede un'azione immediata per prevenire ulteriori atrocità e garantire che la giustizia prevalga.

I. Fondamenti Giuridici Universali

Questa sezione stabilisce il quadro giuridico fondamentale su cui si basa l'intera denuncia, dettagliando ogni strumento internazionale citato e la sua rilevanza.

1. La Carta delle Nazioni Unite (1945)

La Carta delle Nazioni Unite è il documento costituzionale che ha istituito l'Organizzazione delle Nazioni Unite e ne ha definito i principi e gli scopi. Gli Articoli 1(2), 55 e 56 della Carta sono particolarmente pertinenti. L'Articolo 1(2) enuncia tra i fini delle Nazioni Unite lo sviluppo di relazioni amichevoli tra le nazioni basate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli. Gli Articoli 55 e 56 obbligano gli Stati membri a promuovere il rispetto universale e l'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione.

La rilevanza di questi articoli è fondamentale: essi sanciscono il principio di autodeterminazione dei popoli e il divieto dell'uso della forza come pilastri dell'ordine giuridico internazionale post-Seconda Guerra Mondiale. Le presunte azioni di Israele, come delineate nella denuncia, rappresentano una sfida diretta a questi principi fondanti. La violazione sistematica di tali norme da parte di uno Stato membro delle Nazioni Unite solleva interrogativi sulla capacità dell'ONU di far rispettare i propri principi istitutivi. Questo non riguarda solo un singolo conflitto, ma la credibilità e l'efficacia del sistema multilaterale nel suo complesso. La denuncia, quindi, implicitamente mette in discussione la capacità dell'ONU di mantenere la pace e la sicurezza internazionali, spingendo per una maggiore responsabilità da parte di attori non statali quando gli Stati non riescono a rispettare i propri obblighi. Ciò evidenzia una problematica sistemica più ampia, dove gli interessi geopolitici possono talvolta avere la precedenza sui principi giuridici universali.

2. Convenzione sulla Prevenzione e Repressione del Crimine di Genocidio (1948)

La Convenzione sul Genocidio, adottata nel 1948, è una pietra angolare del diritto penale internazionale. L'Articolo II definisce il genocidio come atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Tali atti includono l'uccisione di membri del gruppo, il cagionare gravi lesioni all'integrità fisica o mentale dei membri del gruppo, il sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocarne la distruzione fisica totale o parziale, l'imporre misure volte a impedire le nascite all'interno del gruppo e il trasferimento forzato di bambini del gruppo ad un altro gruppo.

L'invocazione diretta dell'Articolo II da parte della denuncia sottolinea la gravità dell'accusa principale. Essa inquadra il conflitto non solo come una disputa territoriale, ma come una potenziale minaccia esistenziale per un intero popolo. La Convenzione riconosce il genocidio come un crimine senza pari contro l'umanità, e le accuse qui presentate sono tra le più gravi che possano essere mosse contro uno Stato.

3. Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale (2002)

Lo Statuto di Roma, entrato in vigore nel 2002, codifica i crimini più gravi di rilevanza internazionale e istituisce la Corte Penale Internazionale (CPI). Gli Articoli 6, 7 e 8 definiscono rispettivamente i crimini di genocidio, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra. Lo Statuto fornisce un quadro giuridico moderno e completo per perseguire gli individui responsabili di tali crimini.

Citare lo Statuto di Roma implica un appello alla responsabilità penale individuale, non solo alla responsabilità statale. Ciò sposta il focus dai principi giuridici astratti a meccanismi di applicazione concreti. La denuncia contemporaneamente accusa genocidio (Art. 6), crimini contro l'umanità (Art. 7) e crimini di guerra (Art. 8). Sebbene distinti, queste categorie spesso si sovrappongono e possono essere commesse nell'ambito dello stesso comportamento. Il requisito del "nesso" per i crimini contro l'umanità (che siano commessi come parte di un attacco esteso o sistematico diretto contro una popolazione civile, con la consapevolezza di tale attacco) e il requisito dell'"intento specifico" per il genocidio (l'intenzione di distruggere un gruppo) sono ostacoli legali critici. La struttura della denuncia riconosce implicitamente ciò, presentando prove per ciascuna categoria, suggerendo una strategia deliberata per dimostrare come attacchi diffusi (crimini contro l'umanità) e atti specifici (crimini di guerra) facciano parte di un intento genocida complessivo. Questo approccio legale a più livelli rafforza il caso generale, mostrando un modello di condotta che rientra in molteplici, seppur distinti, definizioni criminali, rendendo più difficile liquidare le accuse come incidenti isolati.

4. Risoluzioni ONU violate

La denuncia elenca diverse risoluzioni delle Nazioni Unite che sarebbero state sistematicamente violate, evidenziando un persistente disprezzo per il consenso internazionale e gli obblighi legali.

- **Risoluzione 181 (1947):** questa risoluzione, nota come Piano di Partizione, prevedeva la creazione di Stati arabi ed ebraici separati con un'unione economica. La sua violazione è centrale per le rivendicazioni storiche di espropriazione e la negazione dell'autodeterminazione palestinese.
- **Risoluzioni 242 (1967) e 338 (1973):** queste risoluzioni chiedevano il ritiro di Israele dai territori occupati nella guerra del 1967. Sono fondamentali per l'illegalità dell'occupazione in corso e il principio di inammissibilità dell'acquisizione di territorio mediante la guerra.
- **Risoluzione ES-10/23 (2023):** una risoluzione della sessione speciale d'emergenza che condanna le azioni a Gaza, chiedendo un cessate il fuoco, aiuti umanitari e responsabilità.

La sua immediata violazione sottolinea la percepita impunità e il disprezzo per il consenso internazionale contemporaneo.

La violazione continua di numerose risoluzioni ONU, che si estende per decenni (dal 1947 al 2023), indica un modello profondamente radicato di non conformità. Non si tratta di semplici incidenti isolati, ma di un sistematico disprezzo per i mandati legali internazionali. Questa persistente impunità, soprattutto quando sostenuta o consentita da Stati potenti (come implicato dal contesto più ampio della denuncia), mina fundamentalmente l'autorità e l'efficacia del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea Generale dell'ONU. Si crea un pericoloso precedente in cui il diritto internazionale diventa aspirazionale piuttosto che applicabile, portando a una rottura della fiducia nei meccanismi di governance globale e potenzialmente incoraggiando altri Stati a ignorare le norme internazionali. La denuncia, elencando esplicitamente queste violazioni, evidenzia questo fallimento sistemico e chiede una riaffermazione dell'autorità dell'ONU attraverso azioni di applicazione concrete.

II. Analisi delle Accuse: Genocidio del Popolo Palestinese

Questa sezione esamina in dettaglio le prove per ciascun elemento costitutivo del genocidio, ponendo l'accento sul requisito dell'intento specifico.

1. Elementi Costitutivi del Genocidio (Art. II, Convenzione 1948)

Il crimine di genocidio, come definito dall'Articolo II della Convenzione del 1948, richiede la prova di atti specifici commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Le prove presentate nella denuncia suggeriscono che tutti gli elementi costitutivi sono presenti e sistematicamente applicati contro il popolo palestinese.

Uccisione di membri del gruppo

Le statistiche indicano che oltre **40.000 palestinesi sono stati uccisi dal 2000 al 2024**, secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (UN OCHA). Questo numero rappresenta una porzione significativa della popolazione, in particolare nella Striscia di Gaza, e dimostra un modello costante di uso della forza letale per un periodo prolungato. L'entità delle vittime, specialmente nelle recenti operazioni militari concentrate, suggerisce un targeting deliberato e indiscriminato che va oltre i legittimi obiettivi militari. L'alto numero di vittime, soprattutto considerando l'area geografica confinata e l'alta densità di popolazione di Gaza, è un indicatore *prima facie* di uccisioni su larga scala. La tempistica (2000-2024) suggerisce una campagna sostenuta, non incidenti isolati, contribuendo all'argomento per un intento sistematico di distruzione.

Lesioni gravi all'integrità fisica o mentale

La denuncia evidenzia sistematici **bombardamenti su ospedali, scuole e campi profughi a Gaza** tra il 2023 e il 2024, che hanno causato la **distruzione dell'85% delle infrastrutture civili**. Tra questi, 35 strutture sanitarie sono state bombardate e 150 scuole dell'UNRWA sono state attaccate dal 2014. Tali attacchi infliggono gravi lesioni fisiche, disabilità e traumi psicologici diffusi in tutta la popolazione. Gli attacchi a infrastrutture civili protette, in particolare sanitarie ed educative, infliggono gravi lesioni fisiche, traumi psicologici e danni mentali a lungo termine alla popolazione, compromettendo direttamente la loro capacità di sopravvivere e prosperare. La distruzione dell'85% delle infrastrutture civili è indicativa di un intento di rendere la vita insostenibile e di infliggere danni che vanno ben oltre l'impatto fisico immediato, influenzando il tessuto stesso della società.

Condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione fisica

Il **blocco di Gaza dal 2007**, che l'ha trasformata in una "prigione a cielo aperto", ha sistematicamente privato la popolazione di beni essenziali, servizi e libertà di movimento, portando a carenze croniche di cibo, medicine e acqua potabile. Inoltre, è stata documentata la **distruzione sistematica delle risorse idriche e alimentari e delle infrastrutture** (rapporto UNHRC 2024). Ciò include terre agricole, pozzi d'acqua, sistemi fognari e strutture di produzione alimentare, esacerbando le crisi umanitarie e portando a malnutrizione diffusa e malattie. Il blocco prolungato e la distruzione deliberata delle risorse vitali creano un ambiente in cui la sopravvivenza diventa sempre più difficile, portando a malnutrizione, malattie e al collasso dei sistemi di salute pubblica e igiene. Queste condizioni sono direttamente calcolate per causare la distruzione fisica rendendo l'ambiente invivibile e minando la capacità della popolazione di sostenersi.

Imposizione di misure per impedire nascite

Sono stati segnalati casi di **sterilizzazioni forzate su donne palestinesi** (rapporto ESCWA 2021). Sebbene la portata di questa specifica accusa richieda ulteriori conferme, anche gli episodi documentati indicano un atto diretto ed esplicito elencato nella Convenzione sul Genocidio, suggerendo un intento di ridurre la capacità riproduttiva del gruppo. Se provato sistematico, questo costituisce una prova diretta di un intento di impedire la continuazione del gruppo.

L'effetto cumulativo di questi atti distinti, ma simultanei, diffusi e sistematici, rafforza notevolmente l'argomento di un intento genocida. La distruzione delle infrastrutture, unita al blocco prolungato e al targeting deliberato di risorse essenziali come acqua e cibo, non è semplicemente un danno collaterale di operazioni militari, ma appare come una strategia deliberata per rendere la vita insostenibile per la popolazione palestinese. Questo approccio sistematico suggerisce che l'obiettivo non è solo sconfiggere una minaccia militare, ma rendere impossibile la continuazione dell'esistenza del gruppo in quel territorio, raggiungendo così la distruzione fisica attraverso mezzi multipli e rafforzanti. Questa visione olistica delle prove rafforza la rivendicazione generale di genocidio.

2. Prova dell'Intento Genocida

La prova dell'intento specifico (*dolus specialis*) è cruciale per stabilire il genocidio. La denuncia presenta diverse prove che indicano un intento deliberato di distruggere il popolo palestinese.

Dichiarazioni pubbliche di esponenti israeliani

Dichiarazioni di alto livello da parte di funzionari israeliani sono citate come prova diretta dell'intento genocida. Ad esempio, la dichiarazione del Ministro della Difesa israeliano nel 2023: **"Cancelleremo Gaza"**. Questa affermazione, proveniente da un alto funzionario, esprime direttamente l'intenzione di eliminare un'area geografica e, implicitamente, i suoi abitanti, e può essere interpretata come un'articolazione diretta dell'intento genocida. Un altro esempio è la dichiarazione di un Comandante dell'IDF nel 2024: **"Non ci sono civili a Gaza"**. Questa affermazione disumanizza la popolazione civile, giustificando di fatto attacchi indiscriminati e negando il loro status protetto ai sensi del Diritto Internazionale Umanitario (DIU). Tale retorica è spesso un precursore o un accompagnamento di atti genocidi, poiché rimuove le inibizioni morali e legali contro il targeting dei civili. Tali dichiarazioni di alto livello sono prove cruciali di *dolus specialis*, poiché rivelano la mentalità dei decisori. Dimostrano una chiara intenzione di colpire il gruppo o una parte significativa di esso, piuttosto che solo obiettivi militari, e possono servire come prova diretta dell'intento specifico di distruggere.

Piani politici ufficiali

La denuncia fa riferimento a **piani e politiche istituzionali**, storiche e contemporanee, che indicano un intento strategico di lungo periodo. Il "**Piano Dalet**" (1948) è documentato come una strategia militare messa in atto dalle forze sioniste per assicurare il controllo di vaste aree del territorio mandatorio palestinese, e che ha contribuito all'espulsione forzata di centinaia di migliaia di palestinesi. Tale piano è stato riconosciuto da numerosi storici, anche israeliani, come parte integrante di un progetto di **ingegneria demografica**.

In epoca recente, **dichiarazioni pubbliche di alti funzionari israeliani**, unitamente a **proposte legislative per l'annessione unilaterale della Cisgiordania**, all'espansione sistematica degli insediamenti nei territori occupati, e al rafforzamento di un sistema giuridico a doppio standard tra coloni e popolazione palestinese, suggeriscono la prosecuzione di una politica di **frammentazione e soppressione dell'identità nazionale palestinese**.

Queste misure includono:

- L'approvazione nel 2018 della **Legge Fondamentale sullo Stato-Nazione ebraico**, che esclude i palestinesi dal principio di autodeterminazione nello Stato d'Israele;
- I progetti di annessione presentati nel quadro del cosiddetto "*Piano Trump*" (2020);
- Le operazioni militari e restrizioni sistematiche in Cisgiordania e Gaza, descritte da diversi relatori speciali ONU come **forme di apartheid**.

Queste politiche, se attuate in modo sistemico e con continuità, possono costituire **indizi rilevanti di un intento genocidario**, attraverso:

- L'espulsione o il trasferimento forzato;
- La distruzione delle condizioni di vita;
- La negazione dell'identità nazionale e culturale;
- La frantumazione del tessuto territoriale e sociale del popolo palestinese.

La **combinazione di piani storici (come il Piano Dalet) e misure legislative e militari contemporanee**, insieme alle **dichiarazioni pubbliche esplicite** di alti rappresentanti politici, dimostra una **continuità strategica**. Tale continuità può essere rilevante ai fini della dimostrazione del **dolus specialis**, ovvero l'intento specifico necessario per qualificare i fatti come **crimini contro l'umanità o genocidio** ai sensi dello Statuto di Roma.

La seguente tabella riassume gli elementi costitutivi del genocidio, le specifiche accuse, le prove a sostegno e le fonti pertinenti.

Tabella: Accuse di Genocidio: Elementi, Prove e Fonti

Elemento di Genocidio (Art. II Convenzione 1948)	Accusa Specifica	Prova/Dato a Sostegno	ID Snippet
Uccisione di membri del gruppo	Oltre 40.000 palestinesi uccisi (2000-2024)	Dati UN OCHA (2024)	S_S7
Lesioni gravi all'integrità fisica o mentale	Bombardamenti sistematici su ospedali, scuole, campi profughi; 85%	Dati WHO (2024), UNRWA (2024), UN OCHA (2024)	S_S8, S_S9, S_S21

Elemento di Genocidio (Art. II Convenzione 1948)	Accusa Specifica	Prova/Dato a Sostegno	ID Snippet
	infrastrutture civili distrutte a Gaza (2023-2024)		
Condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione fisica	Blocco di Gaza dal 2007 ("prigione a cielo aperto"); Distruzione sistematica di risorse idriche e alimentari	Rapporto UNHRC (2024)	S_S23, S_S12
Imposizione di misure per impedire nascite	Sterilizzazioni forzate su donne palestinesi	Rapporto ESCWA (2021)	S_S13
Prova dell'Intento Genocida (Dolus Specialis)			
Dichiarazioni pubbliche	"Cancelleremo Gaza" (Ministro della Difesa, 2023); "Non ci sono civili a Gaza" (Comandante IDF, 2024)	Dichiarazioni ufficiali	S_S14, S_S15
Piani politici ufficiali	"Piano Dalet" (1948): pulizia etnica; "Piano Dalet" annessione completa Cisgiordania	Documenti storici e piani politici	S_S25, S_S26

III. Crimini Contro l’Umanità (Art. 7 Statuto di Roma)

Questa sezione dettaglia come attacchi diffusi e sistematici contro la popolazione civile costituiscano crimini contro l'umanità, distinti ma spesso sovrapposti al genocidio.

1. Deportazione e Trasferimento Forzato

La deportazione e il trasferimento forzato sono definiti come lo spostamento forzato di persone dall'area in cui sono legalmente presenti, senza motivi consentiti dal diritto internazionale. Questo costituisce un crimine contro l'umanità quando commesso come parte di un attacco esteso o sistematico diretto contro una popolazione civile.

Le prove includono l'**espulsione di 800.000 palestinesi nel 1948 (Nakba)**, un atto fondante di spostamento di massa che ha alterato radicalmente il panorama demografico della regione. Inoltre, si contano **oltre 2 milioni di sfollati interni dal 1967 ad oggi**, secondo l'UN OCHA (2024). Questo dimostra un modello continuo e sistematico di spostamento, indicando che la Nakba non è stato un evento isolato, ma l'inizio di una politica continuativa. Queste cifre illustrano una politica costante di spostamento della popolazione, sia attraverso i confini che internamente, progettata per alterare la composizione demografica del territorio e per impedire il ritorno dei rifugiati, perpetuando così la loro apolidia e la loro espropriazione.

La "Nakba" non è solo un evento storico; le sue conseguenze, inclusa la deportazione di 800.000 persone, continuano a manifestarsi nella forma di oltre 2 milioni di sfollati interni oggi. Ciò evidenzia un impatto intergenerazionale profondo e duraturo, dove l'atto originale di trasferimento forzato ha perpetuato uno stato di apolidia, spostamento e costante vulnerabilità per decenni. Il rifiuto di attuare la Risoluzione ONU 194 sul diritto al ritorno trasforma lo spostamento storico in un crimine contro l'umanità in corso, rendendo il "diritto al ritorno" una rivendicazione centrale e irrisolta che alimenta il conflitto e perpetua la sofferenza di un'intera popolazione. Questa negazione continua del ritorno è un meccanismo chiave per mantenere il controllo demografico.

2. Apartheid (Convenzione ONU 1973)

L'apartheid è definito come atti inumani commessi nel contesto di un regime istituzionalizzato di oppressione e dominazione sistematiche da parte di un gruppo razziale su qualsiasi altro gruppo o gruppi razziali e commessi con l'intenzione di mantenere tale regime.

Le prove includono la "**Legge dello Stato-Nazione**" (2018), che dichiara Israele lo Stato-nazione del popolo ebraico, diminuendo lo status dei cittadini non ebrei e rendendo l'ebraico l'unica lingua ufficiale. Questa legge sancisce legalmente la supremazia ebraica e istituzionalizza la discriminazione contro i cittadini non ebrei. Inoltre, esiste un **sistema giudiziario duale**, dove i cittadini israeliani godono di pieni diritti civili, mentre i palestinesi sono soggetti a tribunali militari e leggi discriminatorie (rapporto B'Tselem 2022). Questo dimostra una segregazione e oppressione sistematiche basate sull'etnia, con un'applicazione differenziata della legge e dei diritti. La combinazione di legislazione discriminatoria e un sistema legale duale stabilisce chiaramente un regime istituzionalizzato di oppressione e dominazione sistematiche, che rientra nella definizione di apartheid secondo il diritto internazionale, in particolare come definito nella Convenzione sull'Apartheid e nello Statuto di Roma.

La "Legge dello Stato-Nazione" non è solo una politica, ma una legge fondamentale che codifica legalmente la supremazia di un gruppo etnico sugli altri all'interno dello Stato. Questo va oltre la discriminazione di fatto per arrivare all'apartheid *de jure*, rendendo il sistema intrinsecamente discriminatorio nel suo nucleo costituzionale. Questo radicamento legale della disuguaglianza, unito al sistema legale duale, mina fundamentalmente qualsiasi premessa di pari diritti o di una soluzione a "due Stati" praticabile basata sui principi di autodeterminazione e uguaglianza. Implica che il quadro costituzionale stesso dello Stato è progettato per perpetuare la dominazione, rendendo una risoluzione giusta attraverso mezzi diplomatici tradizionali sempre più difficile senza affrontare questa discriminazione legale fondamentale. Ciò suggerisce che la "soluzione a due Stati" è strutturalmente incompatibile con l'attuale quadro giuridico dello Stato di Israele.

3. Tortura e Prigionia Politica

La tortura è definita come l'inflizione intenzionale di dolore o sofferenza grave, fisica o mentale, per scopi quali l'ottenimento di informazioni, la punizione, l'intimidazione o la discriminazione. La detenzione arbitraria implica la privazione della libertà senza base legale e costituisce un crimine contro l'umanità quando è diffusa o sistematica.

Le prove includono **50.000 detenzioni arbitrarie di minori palestinesi dal 2000** (rapporto UNICEF 2023), spesso con maltrattamenti e negazione del giusto processo. Questo indica un targeting sistematico della generazione più giovane. Inoltre, è documentato l'**uso sistematico della tortura** (rapporto B'Tselem 2023), inclusa la privazione del sonno, posizioni di stress e percosse, spesso nel contesto di detenzioni arbitrarie. La portata delle detenzioni di minori e l'uso sistematico documentato della tortura indicano una pratica diffusa e sistematica volta a intimidire, controllare e punire la popolazione palestinese, costituendo crimini contro l'umanità. Queste pratiche sono progettate per spezzare la volontà degli individui e della collettività.

L'elevato numero di detenzioni di minori e l'uso sistematico della tortura non sono atti casuali, ma sembrano essere componenti deliberati di una strategia più ampia di controllo sociale e repressione. Ciò suggerisce che i sistemi legale e penale vengono strumentalizzati per sopprimere il dissenso, spezzare la volontà della popolazione e instillare la paura. Il targeting dei minori è particolarmente grave, in quanto mira a interrompere il tessuto sociale, la leadership futura e la trasmissione intergenerazionale della resistenza all'interno della comunità palestinese. Questo trasforma il

sistema giudiziario in uno strumento di oppressione, violando fundamentalmente il giusto processo e i diritti umani, e fungendo da meccanismo chiave per mantenere il regime di apartheid e soffocare qualsiasi forma di opposizione politica.

IV. Violazioni del Diritto Internazionale Umanitario

Questa sezione dettaglia specifiche violazioni delle leggi sui conflitti armati, che proteggono i civili e limitano i mezzi e i metodi di guerra, dimostrando un modello di disprezzo per il DIU.

1. Occupazione Militare Illegale (Art. 42 Convenzione dell'Aia)

Un territorio è considerato occupato quando è effettivamente posto sotto l'autorità dell'esercito ostile. L'occupazione si estende solo al territorio in cui tale autorità è stata stabilita e può essere esercitata. Il DIU stabilisce che l'occupazione è temporanea e non conferisce sovranità sul territorio occupato.

Le prove includono la presenza di **oltre 700.000 coloni israeliani in colonie illegali in Cisgiordania** (UN OCHA 2023), in palese violazione della Quarta Convenzione di Ginevra (Articolo 49, che proibisce a una potenza occupante di trasferire la propria popolazione nel territorio occupato). Inoltre, l'occupazione continua nonostante le Risoluzioni ONU 242 e 338 che chiedevano il ritiro. Il Parere Consultivo della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) sul Muro (2004) ha anche affermato l'illegalità dell'occupazione e delle sue pratiche associate. L'istituzione e l'espansione degli insediamenti costituiscono una chiara violazione del DIU, dimostrando un intento permanente di annessione del territorio occupato piuttosto che amministrarlo temporaneamente. Questa politica rende l'occupazione illegale secondo il diritto internazionale e costituisce una grave violazione delle Convenzioni di Ginevra.

La presenza di oltre 700.000 coloni non è semplicemente una violazione del DIU; rappresenta una annessione *de facto* del territorio occupato. Questa scala di insediamento, unita al piano "Piano Dalet" per l'annessione completa della Cisgiordania, suggerisce l'intenzione di rendere l'occupazione irreversibile e di alterare permanentemente la realtà demografica e geografica sul terreno. Ciò mina il concetto stesso di occupazione temporanea e rende virtualmente impossibile la creazione di uno Stato palestinese vitale e contiguo, portando a uno stato permanente di conflitto e ingiustizia piuttosto che a un'amministrazione militare temporanea.

2. Attacchi a Civili e Beni Protetti (Protocollo I Ginevra)

Il DIU proibisce gli attacchi diretti contro i civili e gli oggetti civili, e richiede alle parti in un conflitto di osservare i principi di distinzione (tra combattenti e civili/oggetti civili), proporzionalità (evitando danni civili eccessivi rispetto al vantaggio militare) e precauzione negli attacchi.

Le prove includono il bombardamento di **35 strutture sanitarie a Gaza** (WHO 2024) e l'attacco a **150 scuole dell'UNRWA dal 2014** (UNRWA 2024). Questi sono oggetti protetti ai sensi del DIU, e il loro targeting costituisce una grave violazione. Inoltre, **l'85% delle infrastrutture civili è stato distrutto a Gaza** (UN OCHA 2024). Questa distruzione diffusa indica un sistematico disprezzo per la protezione dei civili e il principio di distinzione. Il targeting diffuso e sistematico di infrastrutture civili essenziali, inclusi ospedali e scuole, costituisce gravi violazioni del DIU, indicando un profondo disprezzo per i principi di distinzione e proporzionalità. Tali azioni suggeriscono una strategia deliberata per infliggere il massimo danno alla popolazione civile e rendere le loro condizioni di vita insostenibili.

La distruzione dell'85% delle infrastrutture civili, inclusi ospedali e scuole, va oltre la necessità militare. Suggerisce una strategia deliberata per rendere Gaza "inabitabile", rendendo impossibile per i civili tornare o ricostruire le loro vite. Ciò crea una catastrofe umanitaria a lungo termine, forzando lo sfollamento e potenzialmente servendo come mezzo per raggiungere un cambiamento demografico attraverso mezzi coercitivi. L'implicazione è che l'obiettivo non è solo sconfiggere una minaccia militare, ma distruggere il tessuto sociale e le infrastrutture necessarie per la vita palestinese, il che si allinea con il più ampio intento genocida di eliminare la capacità del gruppo di sostenersi nella sua patria.

3. Uso di Armi Proibite

Certe armi sono proibite dal diritto internazionale a causa della loro natura indiscriminata o delle sofferenze orribili che causano (ad esempio, armi chimiche, alcune munizioni a grappolo, armi incendiarie come il fosforo bianco se usate contro i civili). Il loro uso in aree civili costituisce una grave violazione del DIU.

Le prove includono l'**uso di fosforo bianco sui civili** a Gaza (2009, 2023) e in Libano (2023) (Amnesty International 2023). Il fosforo bianco provoca gravi ustioni ed è altamente indiscriminato se usato in aree popolate. Inoltre, sono state utilizzate **bombe a grappolo** in Libano (2006) e a Gaza (2021) (HRW 2023). Le munizioni a grappolo disperdono submunizioni su un'ampia area, rappresentando una minaccia a lungo termine per i civili a causa degli ordigni inesplosi. L'uso di queste armi, in particolare in aree civili densamente popolate, costituisce una grave violazione del DIU, causando danni indiscriminati e gravi sofferenze. Il loro ripetuto impiego indica un modello di disprezzo per le proibizioni internazionali.

L'uso ripetuto di armi proibite come il fosforo bianco e le bombe a grappolo dimostra un chiaro disprezzo per le norme internazionali sul controllo degli armamenti e per il DIU. Questo modello solleva interrogativi non solo sulla responsabilità dell'autore, ma anche sulla responsabilità degli Stati che forniscono tali armi o non impongono embarghi sulle armi. La continua disponibilità e l'uso di queste armi suggeriscono un ambiente internazionale permissivo, dove le norme contro il loro uso non sono efficacemente applicate, consentendo così ulteriori violazioni. Ciò evidenzia un difetto critico nel regime internazionale di controllo degli armamenti e la necessità di meccanismi di applicazione più rigorosi e di responsabilità per la complicità.

V. Tutela dell'Autodeterminazione dei Popoli

Questa sezione articola il diritto fondamentale dei popoli a determinare il proprio status politico e a perseguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale, incluso il diritto di resistere all'occupazione coloniale.

1. Diritto alla Resistenza (Risoluzione ONU 37/43)

Il diritto all'autodeterminazione è un principio fondamentale del diritto internazionale, esplicitamente sancito dagli Articoli 1(2), 55 e 56 della Carta delle Nazioni Unite, vincolante per tutti gli Stati membri. La Corte Internazionale di Giustizia (CIG) nel suo Parere Consultivo del 2004 sul Muro ha riaffermato il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, riconoscendolo come un obbligo *erga omnes* (dovuto alla comunità internazionale nel suo complesso). Il diritto all'autodeterminazione è una norma perentoria del diritto internazionale (*jus cogens*), il che significa che è un principio fondamentale dal quale non è consentita alcuna deroga. La sua negazione,

attraverso l'occupazione, l'annessione e la soppressione dell'identità nazionale, costituisce una violazione continua del diritto internazionale.

La Risoluzione 37/43 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1982) riafferma la legittimità della lotta dei popoli per l'indipendenza, l'integrità territoriale, l'unità nazionale e la liberazione dal dominio coloniale e straniero e dall'occupazione straniera con tutti i mezzi disponibili, inclusa la lotta armata. Questa risoluzione fornisce una base giuridica per la lotta palestinese contro l'occupazione, inquadrandola come un atto legittimo di resistenza piuttosto che come terrorismo, una distinzione cruciale nel discorso internazionale. Essa evidenzia il riconoscimento da parte della comunità internazionale del diritto dei popoli oppressi a resistere ai loro oppressori.

La costante rappresentazione della resistenza palestinese come "terrorismo" da parte di alcuni Stati e mezzi di comunicazione, nonostante le risoluzioni dell'ONU che affermano il diritto di resistere all'occupazione straniera, è una politicizzazione deliberata dei termini legali. Questa narrazione serve a delegittimare la lotta palestinese per l'autodeterminazione e a giustificare le azioni della potenza occupante, criminalizzando di fatto la resistenza a un'occupazione illegale. Essa oscura il quadro giuridico sottostante dell'occupazione e della resistenza, spostando l'attenzione dall'illegalità dell'occupazione ai metodi di resistenza. Questa strategia retorica ostacola gli sforzi internazionali per affrontare le cause profonde del conflitto e raggiungere una risoluzione giusta basata sul diritto internazionale, perpetuando un ciclo di violenza e impunità.

VI. Quadro per il Risarcimento e le Riparazioni alle Vittime

Questa sezione, cruciale per la denuncia, risponde direttamente alla richiesta di un "conteggio tecnico di indennizzo per ogni vittima" con una metodologia concreta.

1. Principi di Riparazione nel Diritto Internazionale

I principi di riparazione nel diritto internazionale derivano dal diritto internazionale consuetudinario e da vari strumenti internazionali, come i Principi Fondamentali e Linee Guida delle Nazioni Unite sul Diritto a un Rimedio e Riparazione per le Vittime di Gravi Violazioni delle Leggi Internazionali sui Diritti Umani e Gravi Violazioni del Diritto Internazionale Umanitario. Essi formano la base per affrontare il danno e raggiungere la giustizia riparativa.

- **Restituzione:** il ripristino della situazione che esisteva prima dell'atto illecito (ad esempio, restituzione di terre, proprietà e ritorno dei rifugiati). Questa è la forma primaria di riparazione.
- **Indennizzo:** pagamento finanziario per danni quantificabili (ad esempio, perdite materiali, mancati guadagni, spese mediche, danni morali per dolore e sofferenza).
- **Riabilitazione:** fornitura di servizi medici, psicologici, sociali e legali alle vittime per ripristinare il loro benessere fisico e mentale.
- **Soddisfazione:** misure non monetarie per riconoscere il danno e prevenire la recidiva (ad esempio, scuse pubbliche, indagini, punizione dei responsabili, memorializzazione, commissioni per la verità).
- **Garanzie di non ripetizione:** misure per garantire che gli atti illeciti non si ripetano (ad esempio, riforme legali, cambiamenti istituzionali, disarmo, educazione ai diritti umani).

2. Metodologia Proposta per la Valutazione e il Calcolo dei Danni ("Conteggio Tecnico di Indennizzo")

Per rispondere alla richiesta di un "conteggio tecnico di indennizzo per ogni vittima", si propone una metodologia dettagliata che copra sia i risarcimenti individuali che quelli collettivi.

Indennizzo Individuale delle Vittime

- **Perdite Materiali:**
 - **Danni/Distruzione di Proprietà:** valutazione basata sul valore di mercato pre-conflitto, costo di sostituzione o costo di ricostruzione (ad esempio, case, attività commerciali, terreni agricoli). Richiede indagini dettagliate, analisi di immagini satellitari, registri di proprietà e valutazioni di esperti.
 - **Perdita di Mezzi di Sussistenza/Reddito:** calcolo dei salari persi, profitti aziendali o produzione agricola. Ciò comporterebbe valutazioni attuariali basate su età, professione, potenziale di guadagno e dati storici sul reddito.
 - **Spese Mediche:** Costi documentati di trattamento, farmaci, cure a lungo termine e dispositivi di assistenza per lesioni e disabilità.
 - **Costi Funerari:** Per le vittime uccise, inclusi i costi associati a funerali e lutto.
- **Danni Non Materiali (Moralì):**
 - **Dolore e Sofferenza:** scale o intervalli standardizzati per lesioni fisiche, traumi psicologici (ad esempio, PTSD, ansia, depressione, lutto) e disagio emotivo. Questo richiede valutazioni psicologiche e mediche di esperti, potenzialmente attingendo a precedenti internazionali stabiliti per danni simili.
 - **Perdita di Persone Care (Morte Illecita):** indennizzo per la perdita di compagnia, sostegno e disagio emotivo per i membri della famiglia (coniugi, figli, genitori).
 - **Perdita di Libertà/Dignità:** per le vittime di detenzione arbitraria, tortura, violenza sessuale o altri trattamenti inumani e degradanti. Si considererebbero la durata della detenzione, la gravità dell'abuso e l'impatto psicologico a lungo termine.
 - **Sfiguramento/Disabilità Permanente:** indennizzo basato sulla gravità, l'impatto sulla qualità della vita e la perdita di opportunità future.
- **Costi di Riabilitazione:** finanziamento per fisioterapia a lungo termine, consulenza psicologica, formazione professionale, supporto educativo e programmi di reintegrazione sociale per aiutare le vittime a ricostruire le loro vite.

Riparazioni Collettive per il Popolo Palestinese

- **Ricostruzione delle Infrastrutture:** finanziamento per la ricostruzione delle infrastrutture civili distrutte (ad esempio, ospedali, scuole, sistemi idrici, strade, reti elettriche, alloggi). Ciò affronta il danno collettivo al tessuto sociale.
- **Ripristino Ambientale:** costi associati alla riparazione dei danni ambientali (ad esempio, fonti d'acqua contaminate, terreni agricoli distrutti, ecosistemi degradati) causati da azioni militari e espansione degli insediamenti.
- **Conservazione/Restauro del Patrimonio Culturale:** finanziamento per siti culturali danneggiati o distrutti, archivi storici, musei e istituzioni che incarnano l'identità e il patrimonio palestinese.
- **Ritorno dei Rifugiati e degli Sfollati:** sostegno finanziario per l'attuazione del diritto al ritorno, inclusa l'indennizzo per le proprietà perdute e un'assistenza completa per il reinsediamento, l'alloggio e l'integrazione nelle loro comunità originali o nei luoghi di ritorno scelti.
- **Sovranità e Autodeterminazione:** riparazioni simboliche che riconoscono la negazione dell'autodeterminazione, potenzialmente attraverso il finanziamento di istituzioni statali palestinesi, lo sviluppo di capacità e programmi che promuovono l'identità e la resilienza nazionale.

Meccanismo di Valutazione e Distribuzione

- **Istituzione di una Commissione/Fondo Internazionale Indipendente per le Riparazioni:** con il mandato di ricevere le richieste, valutare i danni in base a criteri stabiliti e supervisionare la distribuzione trasparente ed equa dei risarcimenti. Questo organismo deve essere indipendente e percepito come legittimo dalle vittime.
- **Utilizzo della Contabilità Forense e dell'Analisi dei Dati:** per elaborare grandi volumi di richieste, verificare la documentazione e calcolare l'indennizzo in base a metodologie consolidate, garantendo accuratezza ed efficienza.
- **Consultazioni Basate sulla Comunità:** per garantire che i programmi di riparazione siano culturalmente sensibili, incentrati sulle vittime e soddisfino le reali esigenze e priorità delle comunità colpite, promuovendo fiducia e partecipazione.

3. Discussione sui Potenziali Meccanismi di Finanziamento

L'implementazione di un "conteggio tecnico di indennizzo" per potenzialmente milioni di vittime nel corso di decenni di violazioni presenta sfide immense in termini di raccolta dati, attribuzione del danno e finanziamento. La vasta scala della distruzione (ad esempio, l'85% delle infrastrutture di Gaza) e la lunga storia di sfollamento rendono necessario un meccanismo di finanziamento multilivello. Affidarsi esclusivamente allo Stato autore potrebbe essere insufficiente o politicamente irrealizzabile, specialmente data l'entità dei presunti crimini. Pertanto, il rapporto deve sostenere un fondo internazionale con contributi da parte degli Stati che hanno storicamente sostenuto o abilitato i presunti crimini, distribuendo così l'onere finanziario e riflettendo una più ampia responsabilità internazionale per il mantenimento della giustizia. Questo sposta anche l'attenzione da misure puramente punitive alla giustizia riparativa, che è cruciale per la pace e la riconciliazione a lungo termine. La complessità richiede un impegno finanziario internazionale robusto e collaborativo.

I potenziali meccanismi di finanziamento includono:

- **Responsabilità Statale:** la responsabilità primaria per il finanziamento dei risarcimenti spetta allo Stato di Israele, potenzialmente attraverso beni congelati o prelievi internazionali imposti come parte di sanzioni.
- **Fondo Internazionale per le Riparazioni:** istituito dall'ONU o da una coalizione di Stati, attingendo a contributi della comunità internazionale.
- **Contributi degli Stati Abilitanti:** gli Stati che si sono trovati ad aver aiutato, favorito o essere stati complici nella commissione di crimini attraverso il sostegno militare, finanziario o diplomatico dovrebbero contribuire al fondo.
- **Beni Privati:** sequestro dei beni di individui condannati responsabili di gravi crimini.

La seguente tabella fornisce una panoramica strutturata del quadro di riparazioni proposto, delineando le categorie, i criteri e le metodologie di valutazione.

Tabella: Quadro di Riparazioni Proposto: Categorie, Criteri e Metodologie di Valutazione

Categoria di Riparazione	Sottocategoria	Elemento Specifico/Danno	Criteri/Metodologia di Valutazione	ID Snippet Rilevanti
Indennizzo Individuale	Perdite Materiali	Danni/Distruzione di Proprietà	Valore di mercato pre-conflitto + costo di ricostruzione; Indagini,	S_S21, S_S8, S_S9

Categoria di Riparazione	Sottocategoria	Elemento Specifico/Danno	Criteri/Metodologia di Valutazione	ID Snippet Rilevanti
			immagini satellitari, registri	
		Perdita di Mezzi di Sussistenza/Reddito	Valutazioni attuariali basate su età, professione, potenziale di guadagno	
		Spese Mediche	Costi documentati di trattamento, farmaci, cure a lungo termine	S_S8
		Costi Funerari	Spese associate a funerali e lutto	S_S7
	Danni Non Materiali (Morali)	Dolore e Sofferenza	Valutazione psicologica esperta utilizzando scale standardizzate	S_S5, S_S6
		Perdita di Persone Care	Indennizzo per perdita di compagnia, sostegno, disagio emotivo per familiari	S_S7
		Perdita di Libertà/Dignità	Durata della detenzione, gravità dell'abuso, impatto psicologico a lungo termine	S_S5, S_S6
		Sfiguramento/Disabilità Permanente	Gravità, impatto sulla qualità della vita, perdita di opportunità future	
	Costi di Riabilitazione	Terapia fisica, consulenza psicologica, formazione professionale, supporto educativo	Costi dei programmi di riabilitazione e reintegrazione	
Riparazioni Collettive	Ricostruzione Infrastrutture	Ospedali, scuole, sistemi idrici, strade, reti elettriche, alloggi	Costo di ricostruzione delle strutture + costi operativi a lungo termine	S_S21, S_S8, S_S9, S_S12
	Ripristino Ambientale	Fonti d'acqua contaminate, terreni agricoli distrutti, ecosistemi degradati	Costi di bonifica e ripristino ambientale	S_S12
	Patrimonio Culturale	Siti culturali, archivi storici, musei	Costi di restauro e conservazione	
	Ritorno dei Rifugiati/Sfollati	Reinsediamento, alloggio, integrazione nelle comunità originali	Aiuti finanziari per il reinsediamento + restituzione delle proprietà basata su Risoluzione ONU 194	S_S24, S_S22, S_S19

Categoria di Riparazione	Sottocategoria	Elemento Specifico/Danno	Criteri/Metodologia di Valutazione	ID Snippet Rilevanti
	Sovranità e Autodeterminazione	Istituzioni statali palestinesi, sviluppo di capacità	Finanziamento per programmi di costruzione dello Stato e promozione dell'identità nazionale	S_S1, S_S2

VII. Obblighi degli Stati Terzi

Questa sezione delinea i doveri legali degli altri Stati di prevenire, punire e non riconoscere le gravi violazioni del diritto internazionale, evidenziando la loro potenziale complicità.

1. Obblighi ai sensi del Diritto Internazionale

Gli Stati hanno obblighi chiari ai sensi del diritto internazionale per quanto riguarda la prevenzione e la repressione dei crimini internazionali.

- **Dovere di Prevenire:** gli Stati hanno l'obbligo di prevenire il genocidio e altri gravi crimini internazionali ai sensi del diritto internazionale consuetudinario e di specifiche convenzioni (ad esempio, l'Articolo I della Convenzione sul Genocidio). Ciò implica l'adozione di tutte le misure ragionevoli in loro potere per prevenire la commissione di tali crimini.
- **Dovere di Punire:** gli Stati devono perseguire o estradare gli individui sospettati di crimini internazionali (*aut dedere aut judicare*), garantendo che i responsabili non trovino rifugio.
- **Dovere di Non Riconoscimento:** gli Stati non devono riconoscere come legale una situazione creata da una grave violazione di una norma perentoria del diritto internazionale generale (ad esempio, occupazione illegale, annessione di territorio). Il Parere Consultivo della CIG sul Muro (2004) ha esplicitamente affermato questo dovere riguardo al muro e agli insediamenti di Israele.
- **Dovere di Cooperare:** gli Stati devono cooperare per porre fine con mezzi leciti a qualsiasi grave violazione ai sensi dell'Articolo 40 degli Articoli sulla Responsabilità degli Stati per Atti Internazionalmente Illeciti, e non devono fornire aiuto o assistenza nel mantenere tale situazione.

2. Azioni Specifiche Richieste agli Stati Terzi

La denuncia implica che gli Stati che forniscono aiuti militari o armi a Israele, in particolare quelle utilizzate in violazioni del DIU o del diritto penale internazionale, sono complici. Ciò si allinea con l'Articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite (misure che non implicano l'uso della forza armata) e il dovere di prevenire gravi violazioni.

- **Embargo Militare su Israele:** un embargo sulle armi cesserebbe la complicità e eserciterebbe pressione.
- **Boicottaggio Economico e Culturale (BDS):** il movimento Boicottaggio, Disinvestimento e Sanzioni (BDS) è presentato come uno strumento di pressione legittimo e non violento, coerente con il diritto all'autodeterminazione e gli obblighi degli Stati di non aiutare le violazioni. Questo è un meccanismo guidato dalla società civile che si allinea con gli obblighi degli Stati di cessare la complicità.

La richiesta di un embargo sulle armi e del BDS evidenzia una tensione critica: mentre gli Stati affermano la loro sovranità, hanno anche obblighi legali internazionali, in particolare per quanto riguarda le norme di *jus cogens* come il divieto di genocidio e l'autodeterminazione. Quando gli Stati continuano a fornire sostegno militare, finanziario o diplomatico a uno Stato presunto autore, rischiano la complicità nella commissione di crimini internazionali. Ciò crea un paradosso in cui il principio di sovranità statale viene utilizzato per giustificare l'inazione o persino un comportamento abilitante, minando la responsabilità collettiva della comunità internazionale di sostenere il diritto internazionale. Il rapporto implicitamente sfida questo paradosso, sostenendo che il sostegno a uno Stato accusato di gravi crimini costituisce una violazione degli obblighi internazionali degli Stati terzi, e che la loro inazione mina il tessuto stesso dell'ordine giuridico internazionale.

VIII. Richieste Ufficiali e Raccomandazioni

Questa sezione elabora le azioni specifiche richieste nella denuncia, fornendo giustificazioni legali e pratiche per ciascuna e dettagliando i meccanismi per la loro attuazione. Le richieste non sono domande isolate, ma sono profondamente interdipendenti, suggerendo che un approccio frammentario alla risoluzione del conflitto sarà inefficace. Una strategia globale che affronti tutte queste dimensioni legali, politiche e storiche contemporaneamente è necessaria per una pace sostenibile e giusta, piuttosto che una semplice gestione del conflitto.

1. Riconoscimento Immediato dello Stato di Palestina nei Confini del 1967

Questa richiesta si basa sulla Risoluzione ONU 181, sul diritto fondamentale all'autodeterminazione (Carta delle Nazioni Unite, CIG 2004) e sull'imperativo di uno Stato sovrano e vitale per garantire i diritti, la sicurezza e la dignità del popolo palestinese. Il riconoscimento fornirebbe una base legale e politica per la statualità e l'impegno internazionale.

2. Sanzioni Economiche Totali Contro Israele (Art. 41 Carta ONU)

Come misura che non implica l'uso della forza armata per mantenere o ripristinare la pace e la sicurezza internazionali, in risposta a violazioni sistematiche del diritto internazionale e delle risoluzioni ONU. Ciò si allinea con il dovere degli Stati di cooperare per porre fine a gravi violazioni e di esercitare pressione per il rispetto del diritto internazionale. Le sanzioni dovrebbero essere complete, mirando ai legami economici, finanziari e diplomatici.

3. Arresto dei Leader Israeliani per Genocidio (CPI – L'Aia)

Basato sulle prove convincenti di intento e atti genocidi presentate nella Sezione II, e sulla giurisdizione della Corte Penale Internazionale (Statuto di Roma, Art. 6). Ciò richiede la responsabilità penale individuale per coloro che portano la maggiore responsabilità per i presunti crimini, inviando un chiaro messaggio che l'impunità non sarà tollerata.

4. Risarcimenti alle Vittime (Fondo ONU per le Riparazioni)

Si collega direttamente al quadro completo di riparazioni proposto nella Sezione VI, sottolineando la necessità di un fondo gestito a livello internazionale per garantire un indennizzo equo, giusto e tempestivo per tutte le vittime di gravi crimini internazionali. Questo è essenziale per la giustizia riparativa e per la ricostruzione delle vite e delle comunità delle persone colpite.

5. Smantellamento delle Colonie e Ritorno dei Profughi (Risoluzione 194)

Lo smantellamento degli insediamenti illegali è imposto dal DIU (IV Convenzione di Ginevra, CIG 2004) ed è cruciale per l'integrità territoriale e la vitalità di uno Stato palestinese. Il diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi è sancito dalla Risoluzione ONU 194 ed è un aspetto fondamentale della restituzione per lo sfollamento forzato, affrontando una fondamentale ingiustizia storica.

Il riconoscimento della Palestina (VIII.1) è intrinsecamente legato allo smantellamento degli insediamenti e al diritto al ritorno (VIII.5), poiché queste azioni definiscono la vitalità territoriale e demografica di uno Stato palestinese. Le sanzioni (VIII.2) e gli arresti (VIII.3) sono meccanismi per far rispettare la responsabilità, che è un prerequisito per la giustizia e una pace duratura. Il fondo per i risarcimenti (VIII.4) affronta il danno storico e in corso, cruciale per la riconciliazione e la ricostruzione. Questa interdipendenza suggerisce che un approccio frammentario alla risoluzione del conflitto sarà inefficace; una strategia globale che affronti tutte queste dimensioni legali, politiche e storiche contemporaneamente è necessaria per una pace sostenibile e giusta, piuttosto che una semplice gestione del conflitto.

Conclusione

Il presente rapporto ha presentato un'analisi approfondita e cumulativa delle prove che indicano la commissione di gravi crimini internazionali contro il popolo palestinese, inclusi genocidio, crimini contro l'umanità e violazioni sistematiche del diritto internazionale umanitario. Il costo umano di queste azioni è catastrofico, con decine di migliaia di vite perse, infrastrutture essenziali distrutte e un intero popolo sottoposto a un regime di oppressione e spostamento forzato.

L'evidenza di intenti genocidi, attraverso dichiarazioni di alto livello e piani politici di lunga data, unita alla distruzione sistematica delle condizioni di vita e alla negazione dei diritti fondamentali, richiede una risposta urgente e decisa da parte della comunità internazionale. La persistente violazione di numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, che si estende per decenni, ha eroso la fiducia nelle istituzioni internazionali e ha creato un pericoloso precedente di impunità.

La comunità internazionale ha un obbligo legale e morale ineludibile di agire. Il fallimento nell'agire mina l'intero ordine giuridico internazionale, erode la fiducia nelle istituzioni e perpetua un ciclo di violenza e ingiustizia. È imperativo che gli organismi internazionali, inclusi l'ONU e la CPI, e gli Stati individuali, agiscano immediatamente e con decisione per sostenere la giustizia, garantire la responsabilità dei responsabili e proteggere i diritti fondamentali del popolo palestinese, riaffermando così l'universalità del diritto internazionale.

"Questa denuncia è un atto di giustizia universale. Non rappresenta solo la Palestina, ma tutti i popoli oppressi della Terra. La storia ci giudicherà."

Appendici

Appendice A: Elenco Completo delle Risoluzioni ONU Violate

Una compilazione dettagliata di tutte le risoluzioni ONU pertinenti, inclusi i loro titoli completi, le date e le disposizioni chiave, con riferimenti specifici a come le azioni di Israele le avrebbero violate. Questa appendice fornisce una solida base giuridica per le accuse di non conformità.

Appendice B: Compilazione Dettagliata delle Prove

- **Prove Video/Fotografiche:** descrizione dei tipi di prove visive (ad esempio, immagini satellitari di quartieri distrutti, video di operazioni militari, documentazione di proteste e arresti). Questa sezione dettaglierebbe la natura e la portata delle prove visive raccolte.
- **Testimonianze delle Vittime e dei Testimoni:** riepilogo delle testimonianze chiave, evidenziando modelli di abuso, sofferenza e incidenti specifici. Ciò enfatizzerebbe l'impatto umano dei presunti crimini.
- **Rapporti di Organizzazioni Internazionali e ONG:** citazioni complete e riassunti dei risultati pertinenti di agenzie autorevoli delle Nazioni Unite (OCHA, UNICEF, UNRWA, WHO, UNHRC, ESCWA) e di organizzazioni per i diritti umani affidabili (Amnesty International, Human Rights Watch, B'Tselem). Ciò fornisce una verifica indipendente e un'analisi esperta delle accuse fattuali.

Appendice C: Strumenti Giuridici Riferiti

Testo completo o collegamenti alla Carta delle Nazioni Unite, alla Convenzione sul Genocidio, allo Statuto di Roma, alla Quarta Convenzione di Ginevra, ecc., per riferimento.

FIRME E ADESIONI

Promotori:

- Popolo Italiano Autodeterminato
- Rete Internazionale dei Tribunali dei Popoli
- Forum Palestina Libera

Sostenitori:

MODULO DI ADESIONE ALLA CAMPAGNA INTERNAZIONALE PER LA GIUSTIZIA UNIVERSALE

(Versione con efficacia giuridica rafforzata)

PREAMBOLO GIURIDICO

Noi sottoscritti, in qualità di:

- ☐ Cittadini consapevoli
- ☐ Rappresentanti di organizzazioni
- ☐ Comunità indigene/autonome
- ☐ Enti istituzionali

RICONOSCIAMO che:

1. La Palestina rappresenta un caso paradigmatico di violazione sistematica del diritto internazionale
2. Esiste un continuum storico di oppressione che lega tutti i popoli colonizzati
3. L'attuale sistema giuridico internazionale presenta gravi lacune nell'effettiva tutela
4. **Clausola facoltativa – Domicilio a Gaza:** come atto di diretta solidarietà internazionalista, eleggo simbolicamente **Gaza** come mio domicilio legale e morale, a testimonianza della mia unità con la causa palestinese e con la lotta universale per la liberazione e la dignità.

DICHIARIAMO la nostra adesione alla:

PETIZIONE GLOBALE ARTICOLATA

Primo: Richiesta di Intervento Urgente

- Attivazione immediata del Capitolo VII della Carta ONU
- Embargo militare totale su Israele (Risoluzione ES-11/1)
- Corte penale speciale per crimini di apartheid

Secondo: Meccanismi di Giustizia Transizionale

- Tribunale popolare permanente
- Programma mondiale di riparazioni
- Banca dati globale dei crimini

SEZIONE A - IDENTIFICAZIONE

A.1 Per persone fisiche

- Nome completo: _____
- Professione: _____
- Collegamento con territori oppressi: ☐ Diretto ☐ Solidale

A.2 Per enti collettivi

- Denominazione ufficiale: _____
- Statuto di riferimento: _____
- Riconoscimento internazionale: ☐ ONG ☐ Movimento ☐ Istituzione

SEZIONE B - IMPEGNI SOTTOSCRITTI

Con la presente si ratifica l'impegno a:

B.1 Azione legale

- Sostenere procedimenti alla CPI
- Promuovere azioni nei tribunali nazionali

B.2 Mobilitazione sociale

- Campagne BDS complete
- Disobbedienza civile coordinata

B.3 Tutela delle prove

- Archiviazione digitale protetta
- Mappatura satellitare dei crimini

SEZIONE C - CLAUSOLE VINCOLANTI

1. **Autotutela giuridica:** Ogni firmatario agirà come custode della verità
2. **Responsabilità diffusa:** Obbligo di trasmissione a 10 nuovi soggetti
3. **Revoca del consenso:** Possibile solo con motivazione giuridica

PROTOCOLLO DI INVIO

- ☐ **Via digitale:** Piattaforma blockchain (hash di verifica: _____)
- ☐ **Via diplomatica:** Ambasciate dei paesi non allineati
- ☐ **Via giudiziaria:** Uffici del Procuratore della CPI

Firma autografa

(con riconoscimento notarile per enti istituzionali)

Data

// _____

Sigillo ufficiale

(per organizzazioni riconosciute)

DICHIARAZIONE FINALE DI RESISTENZA GIURIDICA

"Questa sottoscrizione costituisce atto pubblico di accusa storica e impegno generazionale. Non sarà soggetta a prescrizione finché permarrà l'ingiustizia."

Distribuzione certificata a:

- Archivio mondiale dei diritti umani (Ginevra)
- Commissione di verità e riconciliazione (Pretoria)
- Rete delle memorie indigene (global)

Documento redatto con il patrocinio del Tribunale Permanente dei Popoli - Sezione Giurisdizione Universale

"Fino alla liberazione, fino alla giustizia."

FIRME E SIGILLI DEL COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE ITALIANO (CLNI)

Roma, 25 luglio 2025

**Presidente dell'Esecutivo di Governo del Comitato
Liberazione Nazionale Italiano (CLNI)**

S.E. Giuseppe Ciappina

esecutivodigoverno@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Capo di Stato

S.E. Luca Col

capodistato@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Presidente del Consiglio Nazionale Parlamentare del CLNI

S.E. Mariano Zancarli

presidenteparlamento@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario

S.E. Fabio Cantelmo

ambasciatore.fc@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Presidente Corte Costituzionale

S.E. Matteo Zocco

cortecostituzionale@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Segretario Generale di Stato

S.E. Pasqualina Calò

segreteria generale@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo di Stato



Governatore del Banco Nazionale Italiano (BNI)

S.E. Patrizia Ghia

banconazionaleitaliano@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Pubblico Ufficiale di Cancelleria del CLNI

S.E. Pasqualina Calò

cancelleria@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Firma e Sigillo



Sigillo di Stato

Comitato Liberazione Nazionale Italiano (CLNI)

Cancelleria Prot. "Denuncia ufficiale per crimini contro l'umanità"

Roma, 25 luglio 2025

Sito Istituzionale. www.comitatoliberazionenazionaleitaliano.org





**Cour
Pénale
Internationale**

**International
Criminal
Court**

Sender

Self-determined Italian People

(Italian National Liberation Committee)

Represented by HE Luca Col

Head of State and Spokesperson of the People

Contact: capodistato@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Recipients:

- **Palestine Liberation Organization (PLO) - Executive Committee**
 - **To His Excellency the Chairman of the Executive Committee of the Palestine Liberation Organization (PLO)**
 - **Address:** PLO Headquarters, Al-Masyoun, Ramallah, State of Palestine
- **Office of the Secretary-General of the United Nations (UN)**
 - **To His Excellency the Secretary-General of the United Nations**
 - **Address:** United Nations Headquarters, First Avenue at 46th Street, New York, NY 10017, USA
- **Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights (OHCHR)**
 - **To the United Nations High Commissioner for Human Rights**

- **Address:** Palais Wilson, 52 Rue des Pâquis, 1201 Geneva, Switzerland
- **Subject:** *For information and documentation - "Pact of Friendship and Sovereign Cooperation between the Self-Determined Italian People and the Palestinian People"*

- **President of the Italian Republic**

- **To the President of the Italian Republic**
- **Address:** Quirinal Palace, Piazza del Quirinale, 00187 Rome, Italy
- **Subject:** *Certified Copy of the "Pact of Friendship and Sovereign Cooperation between the Self-Determined Italian People and the Palestinian People"*

For the "OFFICIAL DENUNCIATION OF CRIMES AGAINST HUMANITY, GENOCIDE AND SYSTEMATIC VIOLATION OF INTERNATIONAL LAW".

- **Office of the Prosecutor of the International Criminal Court (ICC)**

- **To the Respected Prosecutor of the International Criminal Court**
- **Address:** Office of the Prosecutor, International Criminal Court, Maanweg 174, 2516 AB The Hague, Netherlands
- **Subject:** ***OFFICIAL COMPLAINT*** *for Crimes Against Humanity, Genocide and Violations of International Law against the State of Israel*

- **Registry of the International Court of Justice (ICJ)**

- **To the Respectable Registrar of the International Court of Justice**
- **Address:** International Court of Justice, Peace Palace, Carnegieplein 2, 2517 KJ The Hague, Netherlands
- **Subject:** *For information and documentation – Report of Crimes Against Humanity and Genocide.*

- **President of the United Nations Security Council**

- **To the President of the United Nations Security Council**
- **Address:** c/o United Nations Headquarters, First Avenue at 46th Street, New York, NY 10017, USA
- **Subject:** ***URGENT REQUEST FOR INTERVENTION*** *by the Security Council in Relation to the Allegation of Crimes Against Humanity and Genocide*
- **Note:** *The President of the Security Council changes monthly. By submitting your complaint to the General Secretariat, it will be forwarded to the current President.*

- **Office of the United Nations Special Rapporteur on the situation of human rights in the occupied Palestinian territory**

- **To the United Nations Special Rapporteur on the situation of human rights in the occupied Palestinian territories**
- **Address:** c/o Office of the High Commissioner for Human Rights (OHCHR), Palais des Nations, 8-14 Avenue de la Paix, 1211 Geneva 10, Switzerland
- **Subject:** *Report of Crimes Against Humanity and Genocide – Material for Investigations and Reports.*

PACT OF FRIENDSHIP AND SOVEREIGN COOPERATION

BETWEEN THE SELF-DETERMINED ITALIAN PEOPLE AND THE PALESTINIAN PEOPLE

PREAMBLE

We, the **Self-Determined Italian People**, descendants of that legal and cultural civilization that gave the world the *Law of Peoples*, the principle of *jus gentium* and human dignity as the foundation of the law,

and You, **Palestinian People**, heirs of the Land of the Prophets, of ancient culture and of the Resistance against colonialism,

AWARE of the historical and spiritual weight that weighs on our nations,

RECALLING the age-old links between the Mediterranean and the Crescent, from the travels of Andalusian philosophers to the influence of Arab scholars on European thought,

WE DECLARE, WITH ONE HEART AND ONE WILL, the following:

ART. 1 – INVIOLOABLE PRINCIPLES

4. **Mutual recognition** as sovereign peoples and holders of international legal personality, pursuant to Article 1 of the International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR);
 5. **Ethical and strategic alliance** for the full implementation of the right to self-determination and against any form of foreign domination, military occupation, colonial exploitation, or embargo;
 6. **Constitutional brotherhood** founded on the centrality of the person, social justice and the inviolability of human dignity;
-

ART. 2 – COMMON PURPOSES AND COMMITMENTS

4. **Implementation of UN resolutions on Palestine**, in particular resolutions 194, 242, 338, 3236 and 2334, as well as the recognition of full sovereignty over East Jerusalem, Gaza and the West Bank;

5. **Establishment of a permanent International People's Tribunal**, with jurisdiction over war crimes, ethnic cleansing and apartheid, in collaboration with independent jurists from around the world;
 6. **Material and spiritual reconstruction**, through:
 - **Cultural exchange** programs and **political training for young resistance fighters**;
 - Restoration of cultural sites, libraries, schools and hospitals destroyed by war aggression;
 - **Musealizing historical memory** as a tool for justice and resilience.
-

ART. 3 – SOVEREIGN STRATEGIC COOPERATION

4. **Food and health sovereignty**:
 - Establishment of **direct bilateral humanitarian corridors**, free from neocolonial mediation, for the delivery of essential goods;
 - Joint distribution of seeds, medicines and appropriate technologies through self-managed cooperatives;
 5. **Monetary and economic freedom**:
 - Promotion of **exchange systems in sovereign currency**, free cryptocurrencies or alternative currencies (e.g. gold dinar, national lira, barter credits);
 - **Active resistance to** economic sanctions imposed by hegemonic powers in violation of international law;
 6. **Unarmed defense of common goods and sacred places**:
 - Establishment of **international civic protection bodies**, with an ethical and popular mandate, for the protection of vulnerable communities and threatened archaeological, religious and cultural sites;
-

ART. 4 – IMPLEMENTATION TOOLS

4. **Joint Italian-Palestinian Parliament**:
Permanent assembly of sovereign representation of the two self-determined peoples, with consultative, proactive and international supervisory functions;
 5. **People's Memory Bank**:
A shared digital historical-legal archive intended to document human rights violations, cultural destruction, crimes of occupation, and civil resistance;
 6. **University of Mediterranean Liberation**:
Binational academic center for training in sovereignty, peoples' law, international justice, intercultural mediation, and the archaeology of memory;
-

ART. 5 – NATURE OF THE AGREEMENT

3. This Covenant has **political, symbolic and legal value** as a declaration of intent between self-determined entities under customary international law.

4. It constitutes a **historical precedent**, recorded for the memory of posterity and invoked in every ethical and legal context.
-

✒ SOVEREIGN SIGNATURES AND SEALS

For the Self-Determined Italian People

Head of State

SE Luca Col

Guardian of the Sovereign Constitution – Spokesperson of the People

capodistato@comitatoliberazioneitaliano.org



Signature and Seal

For the Palestinian People

(Name, Surname)

Custodian of the Nakba – Delegate of Historical Memory

📅 **Date of subscription:** _____

📍 **Place of signing:** (e.g. East Jerusalem / Rome – Capitoline Hill / Symbolic place of resistance)

✦ SPECIAL ATTACHMENT

🗺 **Map of historical Palestine** with annotations in Italian and ancient Arabic, as a seal of shared and inalienable historical memory.



FINAL STATEMENT

"This covenant is written in the ink of earth and the blood of martyrs—and it can never be erased. It is engraved across the centuries as a testament to the right of peoples to live free, sovereign, and in peace."

📢 PUBLIC DISTRIBUTION

- **Walls of East Jerusalem** (resistant handwriting)
- **Roman Capitol** (in sealed parchment)
- **UN Headquarters in Geneva and New York** (for symbolic notification)

Read publicly every year on Nakba Day (May 15) and on Liberation Day of Italy (April 25), as a warning and a promise.

OFFICIAL DENUNCIATION FOR CRIMES AGAINST HUMANITY, GENOCIDE AND SYSTEMATIC VIOLATION OF INTERNATIONAL LAW

Executive Summary

This report provides an in-depth legal and factual analysis supporting the "Official Complaint for Crimes Against Humanity, Genocide, and Systematic Violations of International Law," filed by the Self-Determined Italian People – International People's Tribunal on behalf of 3,000 indigenous peoples and oppressed nations of the world against the State of Israel, its governments, military, and strategic allies. The complaint is based on a wide range of international legal instruments, including the United Nations Charter, the Genocide Convention, the Rome Statute, and numerous UN resolutions that have been systematically violated.

The central charges are genocide, crimes against humanity, and serious violations of international humanitarian law. The evidence presented includes staggering casualty figures, with over 40,000 Palestinians killed from 2000 to 2024; widespread destruction of civilian infrastructure, with 85% of structures in Gaza destroyed in 2023–24; and explicit declarations of genocidal intent by senior Israeli officials. Forced deportations, a legalized apartheid regime, and the systematic use of torture and arbitrary detention are also documented.

The analysis concludes that the evidence overwhelmingly points to the commission of serious international crimes, highlighting a profound crisis in the international legal order and a clear erosion of fundamental norms. Persistent impunity, fueled by the failure to implement UN resolutions, undermines the authority of multilateral institutions. The report emphasizes the urgency of international action to ensure justice and proposes an innovative compensation framework that includes a technical accounting of compensation for victims, both individually and collectively.

Official demands include immediate recognition of the State of Palestine, comprehensive economic sanctions against Israel, the arrest of Israeli leaders for genocide, compensation for victims through a UN Reparations Fund, and the dismantling of settlements and the return of refugees. These demands are interconnected and represent a call for a comprehensive and just solution that restores international legality and guarantees the dignity and self-determination of the Palestinian people.

Introduction

This report is intended as a comprehensive legal and factual analysis in support of the "Official Complaint for Crimes Against Humanity, Genocide, and Systematic Violations of International Law." Its objective is to meticulously document the alleged violations of international law, provide a solid evidentiary basis, and propose concrete measures for accountability and reparations to

victims. Its scope includes a detailed examination of international humanitarian law, international criminal law, and the right to self-determination, as applied to the Palestinian context.

The complaint, filed by the Self-Determined Italian People – International People's Tribunal, is particularly significant as it comes from a "People's Tribunal" and acts on behalf of a broad coalition of 3,000 indigenous peoples and oppressed nations. This initiative highlights a growing tendency for non-state actors and civil society to take a proactive role where state-led mechanisms may be perceived as ineffective or hindered. This approach underscores the profound demand for justice emerging from grassroots communities, highlighting a broader systemic issue in which geopolitical interests sometimes seem to prevail over universal legal principles.

The current situation is characterized by extreme gravity and urgency. Alleged violations are ongoing and escalating, making the need for international intervention and judicial action urgent. The current context is not just a territorial conflict, but a critical test for the entire international legal order, requiring immediate action to prevent further atrocities and ensure that justice prevails.

I. Universal Legal Foundations

This section sets out the fundamental legal framework on which the entire complaint is based, detailing each international instrument cited and its relevance.

1. The Charter of the United Nations (1945)

The Charter of the United Nations is the constitutional document that established the United Nations and defined its principles and purposes. Articles 1(2), 55, and 56 of the Charter are particularly pertinent. Article 1(2) states among the purposes of the United Nations the development of friendly relations among nations based on respect for the principle of equal rights and self-determination of peoples. Articles 55 and 56 oblige Member States to promote universal respect for, and observance of, human rights and fundamental freedoms for all without distinction as to race, sex, language, or religion.

The relevance of these articles is crucial: they enshrine the principle of self-determination of peoples and the prohibition of the use of force as pillars of the post-World War II international legal order. Israel's alleged actions, as outlined in the complaint, directly challenge these founding principles. The systematic violation of these norms by a UN member state raises questions about the UN's ability to enforce its founding principles. This affects not only a single conflict, but the credibility and effectiveness of the multilateral system as a whole. The complaint, therefore, implicitly calls into question the UN's ability to maintain international peace and security, pushing for greater accountability from non-state actors when states fail to uphold their obligations. This highlights a broader systemic issue, where geopolitical interests can sometimes take precedence over universal legal principles.

2. Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide (1948)

The Genocide Convention, adopted in 1948, is a cornerstone of international criminal law. Article II defines genocide as acts committed with intent to destroy, in whole or in part, a national, ethnical, racial, or religious group. Such acts include killing members of the group, causing serious bodily or mental harm to members of the group, deliberately inflicting on the group conditions of life calculated to bring about its physical destruction in whole or in part, imposing measures intended to prevent births within the group, and forcibly transferring children of the group to another group.

The complaint's direct invocation of Article II underscores the gravity of the main charge. It frames the conflict not simply as a territorial dispute, but as a potential existential threat to an entire people. The Convention recognizes genocide as an unparalleled crime against humanity, and the charges presented here are among the most serious that can be leveled against a State.

3. Rome Statute of the International Criminal Court (2002)

The Rome Statute, which entered into force in 2002, codifies the most serious crimes of international concern and establishes the International Criminal Court (ICC). Articles 6, 7, and 8 define the crimes of genocide, crimes against humanity, and war crimes, respectively. The Statute provides a modern and comprehensive legal framework for prosecuting those responsible for these crimes.

Citing the Rome Statute implies an appeal to individual criminal responsibility, not just state responsibility. This shifts the focus from abstract legal principles to concrete enforcement mechanisms. The complaint simultaneously charges genocide (Art. 6), crimes against humanity (Art. 7), and war crimes (Art. 8). Although distinct, these categories often overlap and can be committed as part of the same conduct. The "nexus" requirement for crimes against humanity (committed as part of a widespread or systematic attack directed against a civilian population, with knowledge of such an attack) and the "specific intent" requirement for genocide (the intent to destroy a group) are critical legal obstacles. The structure of the complaint implicitly recognizes this, presenting evidence for each category, suggesting a deliberate strategy to demonstrate how widespread attacks (crimes against humanity) and specific acts (war crimes) are part of an overall genocidal intent. This multi-layered legal approach strengthens the overall case by showing a pattern of conduct that falls under multiple, yet distinct, criminal definitions, making it more difficult to dismiss the charges as isolated incidents.

4. UN Resolutions Violated

The complaint lists several United Nations resolutions that have been systematically violated, highlighting a persistent disregard for international consensus and legal obligations.

- **Resolution 181 (1947):** This resolution, known as the Partition Plan, called for the creation of separate Arab and Jewish states with an economic union. Its violation is central to the historical claims of dispossession and the denial of Palestinian self-determination.
- **Resolutions 242 (1967) and 338 (1973):** These resolutions called for Israel's withdrawal from the territories occupied in the 1967 war. They are fundamental to the illegality of the ongoing occupation and the principle of the inadmissibility of the acquisition of territory by war.
- **Resolution ES-10/23 (2023):** An emergency special session resolution condemning the actions in Gaza, calling for a ceasefire, humanitarian aid, and accountability. Its immediate violation underscores the perceived impunity and disregard for the contemporary international consensus.

The ongoing violation of numerous UN resolutions, spanning decades (from 1947 to 2023), indicates a deeply entrenched pattern of noncompliance. These are not simply isolated incidents, but a systematic disregard for international legal mandates. This persistent impunity, especially when supported or enabled by powerful states (as implied by the broader context of the complaint), fundamentally undermines the authority and effectiveness of the UN Security Council and General Assembly. It sets a dangerous precedent in which international law becomes aspirational rather than enforceable, leading to a breakdown in trust in global governance mechanisms and potentially

encouraging other states to disregard international norms. The complaint, by explicitly listing these violations, highlights this systemic failure and calls for a reassertion of the UN's authority through concrete enforcement actions.

II. Analysis of the Charges: Genocide of the Palestinian People

This section examines in detail the evidence for each element of genocide, with an emphasis on the requirement of specific intent.

1. Constituent Elements of Genocide (Art. II, 1948 Convention)

The crime of genocide, as defined in Article II of the 1948 Convention, requires proof of specific acts committed with intent to destroy, in whole or in part, a national, ethnical, racial, or religious group. The evidence presented in the complaint suggests that all the constituent elements are present and systematically applied against the Palestinian people.

Killing of group members

Statistics indicate that over **40,000 Palestinians were killed from 2000 to 2024**, according to the United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs (UN OCHA). This number represents a significant portion of the population, particularly in the Gaza Strip, and demonstrates a consistent pattern of use of lethal force over a prolonged period. The scale of casualties, especially in recent concentrated military operations, suggests deliberate and indiscriminate targeting beyond legitimate military objectives. The high number of casualties, especially considering Gaza's confined geographic area and high population density, is a *prima facie indicator* of large-scale killing. The timing (2000–2024) suggests a sustained campaign, not isolated incidents, contributing to the argument for a systematic intent of destruction.

Serious injury to physical or mental integrity

The complaint highlights systematic **bombings of hospitals, schools, and refugee camps in Gaza** between 2023 and 2024, resulting in the **destruction of 85% of civilian infrastructure**. Among these, 35 health facilities have been bombed and 150 UNRWA schools have been attacked since 2014. These attacks inflict severe physical injury, disability, and widespread psychological trauma throughout the population. Attacks on protected civilian infrastructure, particularly health and education, inflict severe physical injury, psychological trauma, and long-term mental health damage on the population, directly compromising their ability to survive and thrive. The destruction of 85% of civilian infrastructure is indicative of an intent to make life unsustainable and to inflict damage that goes far beyond the immediate physical impact, affecting the very fabric of society.

Living conditions calculated to bring about physical destruction

The **blockade of Gaza since 2007**, which has transformed it into an "open-air prison," has systematically deprived the population of essential goods, services, and freedom of movement, leading to chronic shortages of food, medicine, and drinking water. Furthermore, the **systematic destruction of water and food resources and infrastructure has been documented** (UNHRC Report 2024). This includes agricultural lands, water wells, sewage systems, and food production facilities, exacerbating humanitarian crises and leading to widespread malnutrition and disease. The prolonged blockade and deliberate destruction of vital resources create an environment in which survival becomes increasingly difficult, leading to malnutrition, disease, and the collapse of public

health and sanitation systems. These conditions are directly calculated to cause physical destruction, making the environment unlivable and undermining the population's ability to sustain itself.

Imposition of measures to prevent births

forced sterilization of Palestinian women have been reported (ESCWA report 2021). While the scope of this specific allegation requires further confirmation, the documented incidents also point to a direct and explicit act listed in the Genocide Convention, suggesting an intent to reduce the group's reproductive capacity. If proven systematic, this constitutes direct evidence of an intent to prevent the group's continuation.

The cumulative effect of these distinct yet simultaneous, widespread, and systematic acts significantly strengthens the case for genocidal intent. The destruction of infrastructure, combined with the prolonged blockade and deliberate targeting of essential resources such as water and food, is not simply collateral damage of military operations, but appears to be a deliberate strategy to make life unbearable for the Palestinian population. This systematic approach suggests that the goal is not simply to defeat a military threat, but to make the group's continued existence in the territory impossible, thus achieving physical destruction through multiple and reinforcing means. This holistic view of the evidence strengthens the overall claim of genocide.

2. Evidence of Genocidal Intent

Evidence of specific intent (*dolus specialis*) is crucial to establishing genocide. The complaint presents several pieces of evidence indicating a deliberate intent to destroy the Palestinian people.

Public statements by Israeli officials

High-level statements by Israeli officials are cited as direct evidence of genocidal intent. For example, the Israeli Defense Minister's statement in 2023: "**We will obliterate Gaza.**" This statement, coming from a senior official, directly expresses the intent to eliminate a geographic area and, implicitly, its inhabitants, and can be interpreted as a direct articulation of genocidal intent. Another example is the statement by an IDF Commander in 2024: "**There are no civilians in Gaza.**" This statement dehumanizes the civilian population, effectively justifying indiscriminate attacks and denying their protected status under International Humanitarian Law (IHL). Such rhetoric is often a precursor or accompaniment to genocidal acts, as it removes moral and legal inhibitions against targeting civilians. Such high-level statements are crucial evidence of *dolus specialis*, as they reveal the mindset of decision-makers. They demonstrate a clear intention to target the group or a significant portion of it, rather than just military targets, and can serve as direct evidence of a specific intent to destroy.

Official political plans

The complaint refers to historical and contemporary **institutional plans and policies** that indicate a long-term strategic intent. "**Plan Dalet**" (1948) is documented as a military strategy implemented by Zionist forces to secure control over large areas of Palestinian Mandatory Territory, which contributed to the forced expulsion of hundreds of thousands of Palestinians. This plan has been recognized by numerous historians, including Israeli ones, as an integral part of a **demographic engineering project**.

In recent times, **public statements by senior Israeli officials**, coupled with **legislative proposals for the unilateral annexation of the West Bank**, the systematic expansion of settlements in the occupied territories, and the strengthening of a double-standard legal system between settlers and the Palestinian population, suggest the continuation of a policy of **fragmentation and suppression of Palestinian national identity**.

These measures include:

- The passage in 2018 of the **Basic Law on the Jewish Nation-State**, which excludes Palestinians from the principle of self-determination in the State of Israel;
- The annexation projects presented as part of the so-called “*Trump Plan*” (2020);
- Military operations and systematic restrictions in the West Bank and Gaza, described by several UN special rapporteurs as **forms of apartheid**.

These policies, if implemented systematically and continuously, can constitute **significant evidence of genocidal intent**, through:

- Expulsion or forced transfer;
- The destruction of living conditions;
- The denial of national and cultural identity;
- The disintegration of the territorial and social fabric of the Palestinian people.

The **combination of historical plans (such as Plan Dalet)** and **contemporary legislative and military measures**, along with **explicit public statements** by senior political representatives, demonstrates **strategic continuity**. This continuity may be relevant for demonstrating **dolus specialis**, that is, the specific intent required to qualify the acts as **crimes against humanity or genocide** under the Rome Statute.

The following table summarizes the elements of genocide, the specific charges, the supporting evidence, and relevant sources.

Table: Genocide Charges: Evidence, Evidence, and Sources

Element of Genocide (Art. II 1948 Convention)	Specific Charge	Evidence/Data in Support	ID Snippet
Killing of group members	Over 40,000 Palestinians killed (2000-2024)	UN OCHA data (2024)	S_S7
Serious injury to physical or mental integrity	Systematic bombing of hospitals, schools, refugee camps; 85% of civilian infrastructure destroyed in Gaza (2023-2024)	Data WHO (2024), UNRWA (2024), UN OCHA (2024)	S_S8, S_S9, S_S21
Living conditions calculated to bring about physical destruction	Blockade of Gaza since 2007 ("open- air prison"); Systematic destruction of water and food resources	UNHRC Report (2024)	S_S23, S_S12
Imposition of measures to prevent births	Forced sterilizations of Palestinian women	ESCWA Report (2021)	S_S13

Element of Genocide (Art. II 1948 Convention)	Specific Charge	Evidence/Data in Support	ID Snippet
Evidence of Genocidal Intent (Dolus Specialis)			
Public statements	"We will obliterate Gaza" (Defense Minister, 2023); "There are no civilians in Gaza" (IDF Commander, 2024)	Official statements	S_S14, S_S15
Official political plans	"Plan Dalet" (1948): ethnic cleansing; "Plan Dalet" complete annexation of the West Bank	Historical documents and political plans	S_S25, S_S26

III. Crimes Against Humanity (Art. 7 Rome Statute)

This section details how widespread and systematic attacks against civilians constitute crimes against humanity, distinct from but often overlapping with genocide.

1. Deportation and Forced Transfer

Deportation and forced transfer are defined as the forcible removal of persons from an area in which they are lawfully present, without reasons permitted by international law. This constitutes a crime against humanity when committed as part of a widespread or systematic attack directed against a civilian population.

Evidence includes the **expulsion of 800,000 Palestinians in 1948 (Nakba)**, a seminal act of mass displacement that radically altered the demographic landscape of the region. Furthermore, there have been **over 2 million internally displaced persons (IDPs) since 1967**, according to UN OCHA (2024). This demonstrates a continuous and systematic pattern of displacement, indicating that the Nakba was not an isolated event, but the beginning of an ongoing policy. These figures illustrate a consistent policy of population displacement, both across borders and internally, designed to alter the demographic composition of the territory and to prevent the return of refugees, thus perpetuating their statelessness and dispossession.

The Nakba is not just a historical event; its consequences, including the deportation of 800,000 people, continue to manifest themselves in the form of over 2 million internally displaced people today. This highlights a profound and lasting intergenerational impact, where the original act of forced displacement has perpetuated a state of statelessness, displacement, and constant vulnerability for decades. The refusal to implement UN Resolution 194 on the right of return transforms historic displacement into an ongoing crime against humanity, making the "right of return" a central and unresolved claim that fuels conflict and perpetuates the suffering of an entire population. This continued denial of return is a key mechanism for maintaining demographic control.

2. Apartheid (UN Convention 1973)

Apartheid is defined as inhumane acts committed within the context of an institutionalized regime of systematic oppression and domination by one racial group over any other racial group or groups and committed with the intention of maintaining that regime.

Evidence includes the "**Nation-State Law**" (2018), which declares Israel the nation-state of the Jewish people, diminishing the status of non-Jewish citizens, and making Hebrew the sole official language. This law legally enshrines Jewish supremacy and institutionalizes discrimination against non-Jewish citizens. Furthermore, a **dual judicial system exists**, where Israeli citizens enjoy full civil rights, while Palestinians are subject to military courts and discriminatory laws (B'Tselem report 2022). This demonstrates systematic segregation and oppression based on ethnicity, with differential application of law and rights. The combination of discriminatory legislation and a dual legal system clearly establishes an institutionalized regime of systematic oppression and domination, which falls within the definition of apartheid under international law, particularly as defined in the Apartheid Convention and the Rome Statute.

The "Nation-State Law" is not just a policy, but a fundamental law that legally codifies the supremacy of one ethnic group over others within the state. This goes beyond *de facto* discrimination to constitute *de jure apartheid*, making the system inherently discriminatory at its constitutional core. This legal entrenchment of inequality, coupled with the dual legal system, fundamentally undermines any premise of equal rights or a viable "two-state" solution based on the principles of self-determination and equality. It implies that the very constitutional framework of the state is designed to perpetuate domination, making a just resolution through traditional diplomatic means increasingly difficult without addressing this fundamental legal discrimination. This suggests that the "two-state solution" is structurally incompatible with the current legal framework of the State of Israel.

3. Torture and Political Imprisonment

Torture is defined as the intentional infliction of severe pain or suffering, whether physical or mental, for purposes such as obtaining information, punishment, intimidation, or discrimination. Arbitrary detention involves deprivation of liberty without legal basis and constitutes a crime against humanity when widespread or systematic.

Evidence includes **50,000 arbitrary detentions of Palestinian children since 2000** (UNICEF 2023 report), often involving ill-treatment and denial of due process. This indicates a systematic targeting of the younger generation. Furthermore, the **systematic use of torture is documented** (B'Tselem 2023 report), including sleep deprivation, stress positions, and beatings, often in the context of arbitrary detention. The scale of child detentions and the documented systematic use of torture indicate a widespread and systematic practice aimed at intimidating, controlling, and punishing the Palestinian population, constituting crimes against humanity. These practices are designed to break the will of individuals and the community.

The high number of child detentions and the systematic use of torture are not random acts, but appear to be deliberate components of a broader strategy of social control and repression. This suggests that the legal and penal systems are being exploited to suppress dissent, break the will of the population, and instill fear. The targeting of minors is particularly serious, as it aims to disrupt the social fabric, future leadership, and the intergenerational transmission of resistance within the Palestinian community. This turns the justice system into an instrument of oppression, fundamentally violating due process and human rights, and serving as a key mechanism for maintaining the apartheid regime and stifling any form of political opposition.

IV. Violations of International Humanitarian Law

This section details specific violations of the laws of armed conflict, which protect civilians and restrict the means and methods of warfare, demonstrating a pattern of disregard for IHL.

1. Unlawful Military Occupation (Art. 42 Hague Convention)

A territory is considered occupied when it is effectively placed under the authority of a hostile army. Occupation extends only to the territory where such authority has been established and can be exercised. IHL establishes that occupation is temporary and does not confer sovereignty over the occupied territory.

Evidence includes the presence of **over 700,000 Israeli settlers in illegal settlements in the West Bank** (UN OCHA 2023), in clear violation of the Fourth Geneva Convention (Article 49, which prohibits an occupying power from transferring its population into occupied territory). Furthermore, the occupation continues despite UN Resolutions 242 and 338 calling for its withdrawal. The International Court of Justice (ICJ) Advisory Opinion on The Wall (2004) also affirmed the illegality of the occupation and its associated practices. The establishment and expansion of settlements constitute a clear violation of IHL, demonstrating a permanent intent to annex the occupied territory rather than temporarily administer it. This policy renders the occupation illegal under international law and constitutes a grave breach of the Geneva Conventions.

The presence of over 700,000 settlers is not simply a violation of IHL; it represents a *de facto annexation* of the occupied territory. This scale of settlement, combined with the "Plan Dalet" plan for the complete annexation of the West Bank, suggests an intent to make the occupation irreversible and permanently alter the demographic and geographic reality on the ground. This undermines the very concept of temporary occupation and makes the creation of a viable and contiguous Palestinian state virtually impossible, leading to a permanent state of conflict and injustice rather than temporary military administration.

2. Attacks on Civilians and Protected Objects (Geneva Protocol I)

IHL prohibits attacks directed against civilians and civilian objects, and requires parties to a conflict to observe the principles of distinction (between combatants and civilians/civilian objects), proportionality (avoiding civilian harm that is excessive in relation to the military advantage), and precaution in attacks.

Evidence includes the bombing of **35 health facilities in Gaza** (WHO 2024) and the attack on **150 UNRWA schools since 2014** (UNRWA 2024). These are protected objects under IHL, and targeting them constitutes a grave violation. Furthermore, **85 % of civilian infrastructure has been destroyed in Gaza** (UN OCHA 2024). This widespread destruction indicates a systematic disregard for the protection of civilians and the principle of distinction. The widespread and systematic targeting of essential civilian infrastructure, including hospitals and schools, constitutes grave violations of IHL, indicating a profound disregard for the principles of distinction and proportionality. Such actions suggest a deliberate strategy to inflict maximum harm on the civilian population and make their living conditions untenable.

The destruction of 85% of civilian infrastructure, including hospitals and schools, goes beyond military necessity. It suggests a deliberate strategy to render Gaza "uninhabitable," making it impossible for civilians to return or rebuild their lives. This creates a long-term humanitarian

catastrophe, forcing displacement and potentially serving as a means to achieve demographic change through coercive means. The implication is that the goal is not simply to defeat a military threat, but to destroy the social fabric and infrastructure necessary for Palestinian life, which aligns with the broader genocidal intent of eliminating the group's ability to sustain itself in its homeland.

3. Use of Prohibited Weapons

Certain weapons are prohibited under international law because of their indiscriminate nature or the horrific suffering they cause (e.g., chemical weapons, some cluster munitions, and incendiary weapons such as white phosphorus when used against civilians). Their use in civilian areas constitutes a serious violation of IHL.

Evidence includes the **use of white phosphorus on civilians** in Gaza (2009, 2023) and Lebanon (2023) (Amnesty International 2023). White phosphorus causes severe burns and is highly indiscriminate when used in populated areas. Additionally, **cluster bombs have been used** in Lebanon (2006) and Gaza (2021) (HRW 2023). Cluster munitions disperse submunitions over a wide area, posing a long-term threat to civilians due to unexploded ordnance. The use of these weapons, particularly in densely populated civilian areas, constitutes a serious violation of IHL, causing indiscriminate harm and severe suffering. Their repeated use indicates a pattern of disregard for international prohibitions.

The repeated use of prohibited weapons such as white phosphorus and cluster munitions demonstrates a clear disregard for international arms control norms and IHL. This pattern raises questions not only about the responsibility of the perpetrator, but also about the responsibility of states that supply such weapons or fail to impose arms embargoes. The continued availability and use of these weapons suggests a permissive international environment, where norms against their use are not effectively enforced, thus allowing further violations. This highlights a critical flaw in the international arms control regime and the need for more rigorous enforcement mechanisms and accountability for complicity.

V. Protection of the Self-Determination of Peoples

This section articulates the fundamental right of peoples to determine their own political status and to pursue their own economic, social and cultural development, including the right to resist colonial occupation.

1. Right to Resistance (UN Resolution 37/43)

The right to self-determination is a fundamental principle of international law, explicitly enshrined in Articles 1(2), 55, and 56 of the United Nations Charter, binding on all Member States. The International Court of Justice (ICJ), in its 2004 Advisory Opinion on the Wall, reaffirmed the Palestinian people's right to self-determination, recognizing it as an obligation *erga omnes* (owed to the international community as a whole). The right to self-determination is a peremptory norm of international law (*jus cogens*), meaning it is a fundamental principle from which no derogation is permitted. Its denial, through occupation, annexation, and suppression of national identity, constitutes a continuing violation of international law.

United Nations General Assembly Resolution 37/43 (1982) reaffirms the legitimacy of the peoples' struggle for independence, territorial integrity, national unity, and liberation from colonial and foreign domination and occupation by all available means, including armed struggle. This

resolution provides a legal basis for the Palestinian struggle against the occupation, framing it as a legitimate act of resistance rather than terrorism, a crucial distinction in international discourse. It highlights the international community's recognition of the right of oppressed peoples to resist their oppressors.

The constant portrayal of Palestinian resistance as "terrorism" by some states and the media, despite UN resolutions affirming the right to resist foreign occupation, is a deliberate politicization of legal terms. This narrative serves to delegitimize the Palestinian struggle for self-determination and justify the actions of the occupying power, effectively criminalizing resistance to an illegal occupation. It obscures the underlying legal framework of occupation and resistance, shifting attention from the illegality of the occupation to the methods of resistance. This rhetorical strategy hinders international efforts to address the root causes of the conflict and achieve a just resolution based on international law, perpetuating a cycle of violence and impunity.

VI. Framework for Compensation and Reparations to Victims

This section, crucial to the complaint, directly responds to the request for a "technical calculation of compensation for each victim" with a concrete methodology.

1. Principles of Reparation in International Law

The principles of reparation in international law derive from customary international law and various international instruments, such as the United Nations Fundamental Principles and Guidelines on the Right to a Remedy and Reparation for Victims of Grave Violations of International Human Rights Law and Serious Violations of International Humanitarian Law. They form the basis for addressing harm and achieving restorative justice.

- **Restitution:** The restoration of the situation that existed before the wrongful act (e.g., restitution of land, property, and the return of refugees). This is the primary form of reparation.
- **Compensation:** Financial payment for quantifiable damages (e.g., property losses, lost earnings, medical expenses, moral damages for pain and suffering).
- **Rehabilitation:** Providing medical, psychological, social, and legal services to victims to restore their physical and mental well-being.
- **Satisfaction:** Non-monetary measures to acknowledge harm and prevent recidivism (e.g., public apologies, investigations, punishment of perpetrators, memorialization, truth commissions).
- **Non-repetition guarantees:** Measures to ensure that unlawful acts are not repeated (e.g., legal reforms, institutional changes, disarmament, human rights education).

2. Proposed Methodology for the Evaluation and Calculation of Damages ("Technical Compensation Calculation")

To address the demand for a "technical calculation of compensation for each victim," a detailed methodology is proposed that covers both individual and collective compensation.

Individual Compensation for Victims

- **Material Losses:**

- **Property Damage/Destruction:** Assessment based on pre-conflict market value, replacement cost, or reconstruction cost (e.g., homes, businesses, farmland). Requires detailed surveys, satellite imagery analysis, property records, and expert appraisals.
- **Loss of Livelihood/Income:** Calculate lost wages, business profits, or agricultural production. This would involve actuarial valuations based on age, occupation, earning potential, and historical income data.
- **Medical Expenses:** Documented costs of treatment, medications, long-term care, and assistive devices for injuries and disabilities.
- **Funeral Costs:** For murdered victims, including costs associated with funerals and bereavement.
- **Non-material (Moral) Damages:**
 - **Pain and Suffering:** Standardized scales or ranges for physical injuries, psychological trauma (e.g., PTSD, anxiety, depression, bereavement), and emotional distress. This requires expert psychological and medical assessments, potentially drawing on established international precedents for similar injuries.
 - **Loss of Loved Ones (Wrongful Death):** Compensation for the loss of companionship, support, and emotional distress for family members (spouses, children, parents).
 - **Loss of Liberty/Dignity:** For victims of arbitrary detention, torture, sexual violence, or other inhuman or degrading treatment. Consideration would be given to the length of detention, the severity of the abuse, and the long-term psychological impact.
 - **Permanent Disfigurement/Disability:** Compensation based on severity, impact on quality of life, and loss of future opportunities.
- **Rehabilitation Costs:** Funding for long-term physical therapy, psychological counseling, vocational training, educational support, and social reintegration programs to help victims rebuild their lives.

Collective Reparations for the Palestinian People

- **Infrastructure Reconstruction:** Financing for the reconstruction of destroyed civil infrastructure (e.g., hospitals, schools, water systems, roads, electricity grids, housing). This addresses the collective damage to the social fabric.
- **Environmental Restoration:** Costs associated with repairing environmental damage (e.g., contaminated water sources, destroyed agricultural lands, degraded ecosystems) caused by military actions and settlement expansion.
- **Cultural Heritage Conservation/Restoration:** Funding for damaged or destroyed cultural sites, historical archives, museums, and institutions that embody Palestinian identity and heritage.
- **Return of Refugees and Displaced Persons:** Financial support for the implementation of the right of return, including compensation for lost property and comprehensive assistance for resettlement, housing, and integration into their original communities or chosen places of return.
- **Sovereignty and Self-Determination:** Symbolic reparations that acknowledge the denial of self-determination, potentially through funding Palestinian state institutions, capacity building, and programs that promote national identity and resilience.

Evaluation and Distribution Mechanism

- **Establish an Independent International Reparations Commission/Fund:** mandated to receive requests, assess damages based on established criteria, and oversee the transparent

and equitable distribution of compensation. This body must be independent and perceived as legitimate by victims.

- **Utilizing Forensic Accounting and Data Analytics:** Process large volumes of claims, verify documentation, and calculate compensation based on proven methodologies, ensuring accuracy and efficiency.
- **Community-Based Consultations:** To ensure that reparations programs are culturally sensitive, victim-centered, and meet the real needs and priorities of affected communities, promoting trust and participation.

3. Discussion on Potential Financing Mechanisms

Implementing a "technical compensation account" for potentially millions of victims over decades of violations presents immense challenges in terms of data collection, damage attribution, and financing. The vast scale of the destruction (e.g., 85% of Gaza's infrastructure) and the long history of displacement necessitate a multi-level funding mechanism. Relying solely on the perpetrator state may be insufficient or politically unfeasible, especially given the scale of the alleged crimes. Therefore, the report must support an international fund with contributions from states that have historically supported or enabled the alleged crimes, thus distributing the financial burden and reflecting a broader international responsibility for justice. This also shifts the focus from purely punitive measures to restorative justice, which is crucial for long-term peace and reconciliation. The complexity requires a robust and collaborative international financial commitment.

Potential funding mechanisms include:

- **State Responsibility:** The primary responsibility for financing reparations lies with the State of Israel, potentially through frozen assets or international levies imposed as part of sanctions.
- **International Reparations Fund:** established by the UN or a coalition of states, drawing on contributions from the international community.
- **Enabling State Contributions:** States found to have aided, abetted, or been complicit in the commission of crimes through military, financial, or diplomatic support should contribute to the fund.
- **Private Assets:** Seizure of the assets of individuals convicted of serious crimes.

The following table provides a structured overview of the proposed remediation framework, outlining the categories, criteria, and evaluation methodologies.

Table: Proposed Repair Framework: Categories, Criteria and Evaluation Methodologies

Repair Category	Subcategory	Specific Element/Damage	Evaluation Criteria/Methodology	Relevant Snippet IDs
Individual Compensation	Material Losses	Damage/Destruction of Property	Pre-conflict market value + reconstruction costs; Surveys, satellite imagery, records	S_S21, S_S8, S_S9
		Loss of Livelihood/Income	Actuarial valuations based on age, profession, and earning potential	

Repair Category	Subcategory	Specific Element/Damage	Evaluation Criteria/Methodology	Relevant Snippet IDs
	Non-material (Moral) Damages	Medical Expenses	Documented costs of treatment, medications, long-term care	S_S8
		Funeral Costs	Expenses associated with funerals and bereavement	S_S7
		Pain and Suffering	Expert psychological assessment using standardized scales	S_S5, S_S6
		Loss of Loved Ones	Compensation for loss of companionship, support, and emotional distress for family members	S_S7
		Loss of Freedom/Dignity	Length of detention, severity of abuse, long-term psychological impact	S_S5, S_S6
		Permanent Disfigurement/Disability	Severity, impact on quality of life, loss of future opportunities	
	Rehabilitation Costs	Physical therapy, psychological counseling, vocational training, educational support	Costs of rehabilitation and reintegration programs	
	Infrastructure Reconstruction	Hospitals, schools, water systems, roads, power grids, housing	Cost of rebuilding the facilities + long-term operating costs	S_S21, S_S8, S_S9, S_S12
	Environmental Restoration	Contaminated water sources, destroyed agricultural lands, degraded ecosystems	Environmental remediation and restoration costs	S_S12
	Cultural Heritage	Cultural sites, historical archives, museums	Restoration and conservation costs	
Collective Repairs	Return of Refugees/Displaced Persons	Resettlement, accommodation, integration into the original communities	Financial assistance for resettlement + property restitution based on UN Resolution 194	S_S24, S_S22, S_S19
	Sovereignty and Self-Determination	Palestinian State Institutions, Capacity Building	Funding for state-building programs and national identity promotion	S_S1, S_S2

VII. Obligations of Third States

This section outlines the legal duties of other States to prevent, punish, and fail to recognize serious violations of international law, highlighting their potential complicity.

1. Obligations under International Law

States have clear obligations under international law regarding the prevention and prosecution of international crimes.

- **Duty to Prevent:** States have an obligation to prevent genocide and other serious international crimes under customary international law and specific conventions (e.g., Article I of the Genocide Convention). This entails taking all reasonable measures within their power to prevent the commission of such crimes.
- **Duty to Punish:** States must prosecute or extradite individuals suspected of international crimes (*aut dedere aut judicare*), ensuring that those responsible do not find refuge.
- **Duty of Non-Recognition:** States must not recognize as lawful a situation created by a serious breach of a peremptory norm of general international law (e.g., illegal occupation, annexation of territory). The ICJ Advisory Opinion on the Wall (2004) explicitly affirmed this duty with respect to the Wall and Israel's settlements.
- **Duty to Cooperate:** States shall cooperate in putting an end by lawful means to any grave breach under Article 40 of the Articles on Responsibility of States for Internationally Wrongful Acts, and shall not provide aid or assistance in maintaining such a situation.

2. Specific Actions Required of Third States

The complaint implies that states that provide military aid or weapons to Israel, particularly those used in violations of IHL or international criminal law, are complicit. This aligns with Article 41 of the UN Charter (measures not involving the use of armed force) and the duty to prevent serious violations.

- **Military Embargo on Israel:** An arms embargo would end complicity and apply pressure.
- **Economic and Cultural Boycott (BDS):** The Boycott, Divestment, and Sanctions (BDS) movement is presented as a legitimate and nonviolent means of pressure, consistent with the right to self-determination and states' obligations not to aid in violations. This is a civil society-led mechanism that aligns with states' obligations to cease complicity.

The call for an arms embargo and BDS highlights a critical tension: while states assert their sovereignty, they also have international legal obligations, particularly regarding *jus cogens norms* such as the prohibition of genocide and self-determination. When states continue to provide military, financial, or diplomatic support to an alleged perpetrator state, they risk complicity in the commission of international crimes. This creates a paradox in which the principle of state sovereignty is used to justify inaction or even enabling behavior, undermining the international community's collective responsibility to uphold international law. The report implicitly challenges this paradox, arguing that supporting a state accused of serious crimes constitutes a violation of third states' international obligations, and that their inaction undermines the very fabric of the international legal order.

VIII. Official Requests and Recommendations

This section elaborates on the specific actions called for in the complaint, providing legal and practical justifications for each and detailing the mechanisms for their implementation. The demands are not isolated demands, but are deeply interdependent, suggesting that a piecemeal approach to conflict resolution will be ineffective. A comprehensive strategy that simultaneously addresses all these legal, political, and historical dimensions is necessary for a sustainable and just peace, rather than simply managing the conflict.

1. Immediate recognition of the State of Palestine within the 1967 borders

This request is based on UN Resolution 181, the fundamental right to self-determination (UN Charter, ICJ 2004), and the imperative of a sovereign and viable state to guarantee the rights, security, and dignity of the Palestinian people. Recognition would provide a legal and political basis for statehood and international commitment.

2. Total Economic Sanctions Against Israel (Art. 41 UN Charter)

As a measure not involving the use of armed force to maintain or restore international peace and security, in response to systematic violations of international law and UN resolutions. This aligns with the duty of states to cooperate to end serious violations and to exert pressure for compliance with international law. Sanctions should be comprehensive, targeting economic, financial, and diplomatic ties.

3. Arrest of Israeli Leaders for Genocide (ICC – The Hague)

Based on the compelling evidence of genocidal intent and acts presented in Section II, and the jurisdiction of the International Criminal Court (Rome Statute, Article 6), this requires individual criminal accountability for those who bear the greatest responsibility for the alleged crimes, sending a clear message that impunity will not be tolerated.

4. Compensation for Victims (UN Reparations Fund)

It links directly to the comprehensive reparations framework proposed in Section VI, emphasizing the need for an internationally managed fund to ensure fair, just, and timely compensation for all victims of serious international crimes. This is essential for restorative justice and the rebuilding of the lives and communities of those affected.

5. Dismantling of Colonies and Return of Refugees (Resolution 194)

The dismantling of illegal settlements is mandated by IHL (Fourth Geneva Convention, ICJ 2004) and is crucial to the territorial integrity and viability of a Palestinian state. The right of return for Palestinian refugees is enshrined in UN Resolution 194 and is a fundamental aspect of restitution for forced displacement, addressing a fundamental historical injustice.

The recognition of Palestine (VIII.1) is intrinsically linked to the dismantling of settlements and the right of return (VIII.5), as these actions define the territorial and demographic viability of a Palestinian state. Sanctions (VIII.2) and arrests (VIII.3) are mechanisms for enforcing accountability, which is a prerequisite for justice and lasting peace. The reparations fund (VIII.4) addresses historical and ongoing damage, crucial for reconciliation and reconstruction. This interdependence suggests that a piecemeal approach to conflict resolution will be ineffective; a comprehensive strategy that addresses all these legal, political, and historical dimensions

simultaneously is necessary for a sustainable and just peace, rather than simply managing the conflict.

Conclusion

This report has presented a thorough and cumulative analysis of the evidence pointing to the commission of serious international crimes against the Palestinian people, including genocide, crimes against humanity, and systematic violations of international humanitarian law. The human cost of these actions is catastrophic, with tens of thousands of lives lost, essential infrastructure destroyed, and an entire population subjected to a regime of oppression and forced displacement.

The evidence of genocidal intent, through high-level declarations and long-standing political plans, combined with the systematic destruction of living conditions and the denial of fundamental rights, demands an urgent and decisive response from the international community. The persistent violation of numerous United Nations resolutions, spanning decades, has eroded trust in international institutions and created a dangerous precedent of impunity.

The international community has an inescapable legal and moral obligation to act. Failure to do so undermines the entire international legal order, erodes trust in institutions, and perpetuates a cycle of violence and injustice. It is imperative that international bodies, including the UN and the ICC, and individual states act immediately and decisively to uphold justice, ensure accountability, and protect the fundamental rights of the Palestinian people, thus reaffirming the universality of international law.

"This denunciation is an act of universal justice. It represents not only Palestine, but all oppressed peoples on Earth. History will judge us."

Appendices

Appendix A: Complete List of Violated UN Resolutions

A detailed compilation of all relevant UN resolutions, including their full titles, dates, and key provisions, with specific references to how Israel's actions allegedly violated them. This appendix provides a solid legal basis for allegations of non-compliance.

Appendix B: Detailed Compilation of Evidence

- **Video/Photographic Evidence:** Description of the types of visual evidence (e.g., satellite imagery of destroyed neighborhoods, videos of military operations, documentation of protests and arrests). This section would detail the nature and scope of the visual evidence collected.
- **Victim and Witness Testimonies:** A summary of key testimonies, highlighting patterns of abuse, suffering, and specific incidents. This would emphasize the human impact of the alleged crimes.
- **Reports from International Organizations and NGOs:** Full citations and summaries of relevant findings from authoritative UN agencies (OCHA, UNICEF, UNRWA, WHO, UNHRC, ESCWA) and reputable human rights organizations (Amnesty International, Human Rights Watch, B'Tselem). This provides independent verification and expert analysis of factual allegations.

Appendix C: Related Legal Instruments

Full text or links to the United Nations Charter, Genocide Convention, Rome Statute, Fourth Geneva Convention, etc., for reference.

SIGNATURES AND ADHESIONS

Promoters:

- Self-determined Italian People
- International Network of Peoples' Tribunals
- Free Palestine Forum

Supporters:

INTERNATIONAL CAMPAIGN FOR UNIVERSAL JUSTICE REGISTRATION FORM

(Version with enhanced legal effect)

LEGAL PREAMBLE

We, the undersigned, in our capacity as:

- ☐ Aware citizens
- ☐ Representatives of organizations
- ☐ Indigenous/autonomous communities
- ☐ Institutional bodies

WE ACKNOWLEDGE that:

5. Palestine represents a paradigmatic case of systematic violation of international law
6. There is a historical continuum of oppression that links all colonized peoples
7. The current international legal system has serious shortcomings in effective protection
8. **Optional Clause – Domicile in Gaza:** As an act of direct internationalist solidarity, I symbolically elect **Gaza** as my legal and moral domicile, as a testimony to my unity with the Palestinian cause and the universal struggle for liberation and dignity.

WE DECLARE our adherence to:

GLOBAL ARTICULATED PETITION

First: Request for Urgent Intervention

- Immediate activation of Chapter VII of the UN Charter
- Total military embargo on Israel (Resolution ES-11/1)
- Special Criminal Court for Apartheid Crimes

Second: Transitional Justice Mechanisms

- Permanent People's Tribunal
- Global Reparations Program
- Global Crime Database

SECTION A - IDENTIFICATION

A.1 For natural persons

- Full name: _____
- Profession: _____
- Connection with oppressed territories: ☐ Direct ☐ Solidarity

A.2 For collective bodies

- Official name: _____
- Reference Statute: _____
- International recognition: ☐ NGO ☐ Movement ☐ Institution

SECTION B - SIGNED COMMITMENTS

We hereby ratify the commitment to:

B.1 Legal action

- Support proceedings at the ICC
- Bring actions in national courts

B.2 Social mobilization

- Complete BDS campaigns
- Coordinated civil disobedience

B.3 Protection of evidence

- Protected digital storage
- Satellite mapping of crimes

SECTION C - BINDING CLAUSES

4. **Legal self-defense:** Each signatory will act as guardian of the truth
5. **Widespread responsibility:** Obligation to transmit to 10 new subjects
6. **Revocation of consent:** Only possible with legal justification

SENDING PROTOCOL

- ☐ **Digital Way:** Blockchain Platform (Verification Hash: _____)
- ☐ **Diplomatic route:** Embassies of non-aligned countries
- ☐ **Judicial route:** Offices of the Prosecutor of the ICC

Autograph signature

(with notarial recognition for institutional bodies)

Date

/ / ____

Official Seal

(for recognized organizations)

FINAL STATEMENT OF LEGAL RESISTANCE

"This signature constitutes a public act of historical accusation and generational commitment. It will not be subject to the statute of limitations as long as the injustice persists."

Certified distribution to:

- World Archives of Human Rights (Geneva)
- Truth and Reconciliation Commission (Pretoria)
- Indigenous Memory Network (global)

*Document drafted under the patronage of the Permanent People's Tribunal - Universal Jurisdiction
Section*

"Until liberation, until justice."

SIGNATURES AND SEALS OF THE ITALIAN NATIONAL LIBERATION COMMITTEE (CLNI)

Rome, July 25, 2025

President of the Executive Committee of the Italian National Liberation Committee (CLNI)

His Excellency Giuseppe Ciappina

esecutivodigoverno@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



Head of State

SE Luca Col

capodistato@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



President of the Advise National CLNI Member of Parliament

His Excellency Mariano Zancarli

presidenteparlamento@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



Ambassador Extraordinary and Plenipotentiary

His Excellency Fabio Cantelmo

ambasciatore.fc@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



President of the Constitutional Court

His Excellency Matteo Zocco

cortecostituzionale@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



Secretary General of State

SE Pasqualina Calò

segreteriagenerale@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and State Seal



Governor of the Italian National Bank (BNI)

Her Excellency Patrizia Ghia

banconazionaleitaliano@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



Public Official of the CLNI Registry

SE Pasqualina Calò

cancelleria@comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

Signature and Seal



State Seal

Italian National Liberation Committee (CLNI)

Registry Prot. "Official complaint for crimes against humanity"

Rome, July 25, 2025

Institutional website: www.comitatoliberazionenazionaleitaliano.org

